

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CREMA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il singor Ignazio Rosset, agricoltore di Casteldardo Superiore, nel comune di Trichiama, si è visto notificare, da parte del corpo forestale dello Stato, una contravvenzione per aver arato e seminato un terreno di sua proprietà, di circa 750 metri quadrati con una pendenza media del 40 per cento, poiché non aveva il necessario nulla-osta;

gli uomini del corpo forestale si sono basati su quanto previsto dall'articolo 24 del regio decreto n. 3267 del 1923, « riorordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani », che richiede appunto un nulla-osta forestale per eseguire questo tipo di lavori;

in questo modo al contadino, che certo non era a conoscenza della legge del 1923, sarebbe convenuto risparmiarsi la fatica d'arare e seminare patate per la propria famiglia, andando direttamente a comperarle al mercato —:

fermo restando che è necessario controllare e prevenire eventuali rischi dovuti o modificazioni dei terreni, onde non fare perdere agli stessi stabilità, se non si ritenga necessario rivedere ed ammodernare la mappa dei vincoli, che risale ormai al 1923, affinché non accadano più simili storie da « patate ». (4-03023)

VINCENZO BIANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali, degli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

mentre il Governo si appresta, con provvedimenti giustificati dalla necessità e dall'urgenza, a sanare vecchie situazioni,

scandali per sperpero del denaro pubblico affiorano in ogni parte del Paese come nel caso dell'unificazione dei consorzi di bonifica e di bonificazione della provincia di Latina, che ha determinato un *deficit* di bilancio molto elevato, derivato dall'eccessiva spesa sostenuta per il personale dipendente, che assorbe totalmente gli introiti della contribuzione; ne deriva il fatto che i proprietari di immobili sono chiamati a pagare i contributi di bonifica senza ricevere alcun servizio e beneficio;

il personale dipendente del consorzio, a quanto denunciato dal presidente dell'ente unificato e riportato dalla stampa locale, non sarebbe idoneo a svolgere le mansioni proprie dell'ente, che sono essenzialmente di tipo operativo; infatti, l'ente deve curare canali, impianti collettivi di irrigazione, idrovore, la manutenzione e la conservazione delle opere di bonifica, e dispone, invece, in prevalenza di personale impiegatizio;

la regione Lazio era al corrente della situazione che si è andata trasformando nel corso degli anni, con assunzioni spesso « clientelari » che hanno determinato un *deficit* enorme nel bilancio del consorzio di bonifica n. 5 della provincia di Latina, che, ad oggi, si trova nella situazione di non avere le competenze necessarie a svolgere le mansioni proprie dell'ente stesso —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per recuperare la funzione operativa del consorzio;

se non sia necessario accertare eventuali illeciti nella gestione del consorzio di bonifica n. 5 della provincia di Latina. (4-03024)

VINCENZO BIANCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le aziende ortopediche, sino a quando non sarà approvato il nuovo prontuario, sono costrette a sospendere la fornitura di apparecchi destinati agli invalidi, prescritti e ordinati dalle aziende sanitarie locali in

base alle modalità ed alle tariffe di cui al decreto del ministro della sanità del 28 dicembre 1992;

le aziende produttrici di presidi ortopedici personalizzati versano in gravi situazioni per l'ineguadezza del tariffario pubblico, che prevede rimborsi fermi al 1991 calcolati su parametri di costo riferiti a tale anno;

è da rilevare che i continui e crescenti ritardi nei pagamenti delle forniture da parte delle aziende sanitarie e, in molti casi, addirittura per il mancato completo pagamento delle fatture degli anni precedenti, non consentono alle aziende suddette di ottemperare nel migliore dei modi alla loro attività;

a tutto ciò si aggiungono le incertezze che discendono dall'attuazione dell'articolo 2 della legge n. 549 del 1995, riguardante le nuove modalità di forniture che verranno fissate dagli enti ordinatori in sostituzione dei rapporti convenzionali preesistenti alla data del 30 giugno 1996 —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per evitare il fallimento delle aziende e la definitiva cessazione di ogni prestazione, che comprometterebbe la reale prosecuzione dell'attività lavorativa per le stesse ed una notevole spesa a carico dei cittadini bisognosi di tali costose apparecchiature. (4-03025)

GATTO e GIACCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è ben nota all'amministrazione civile dello Stato la singolare vicenda del consiglio comunale di Villa Literno che, nel giro di pochi mesi, è stato sciolto ai sensi dell'articolo 39, lettera c, della legge n. 142 del 1990, e reintegrato dopo essere stato rinnovato. Ciò è avvenuto a seguito di una complessa vicenda giurisdizionale che ha condotto prima all'annullamento dello scioglimento e, quindi in via derivata, all'annullamento del consiglio neo-eletto;

è importante sottolineare che non si è formato ancora alcun giudicato, ma, nel

frattempo, l'autorità di controllo sugli organi ha ritenuto di dare esecuzione alla sentenza del Tar, secondo un'interpretazione dell'articolo 85 decreto del Presidente della Repubblica 570 del 1960 che peraltro non è del tutto pacifica;

si è mancato di rilevare che, dopo lo scioglimento della compagine attualmente in carica, il comune si è costituito parte civile in due dei tre procedimenti penali pendenti a carico dell'ex e attuale sindaco Tavoletta Vincenzo, per abusi, interesse privato, turbativa d'asta e altri gravi reati, sicché lo stesso è incompatibile con le cariche rivestite;

è necessario che la decadenza della carica di consigliere e di sindaco vada pronunciata in sede giurisdizionale —:

se, integrando le azioni e omissioni perseguite dal giudice penale a carico del Tavoletta per gravi e ripetute violazioni di legge accertate in via amministrativa, non intenda promuoverne la rimozione, anche e in considerazione del fatto che, nella prova elettorale presentata dopo lo scioglimento, l'ottanta per cento dell'elettorato di Villa Literno ha negato la fiducia al predetto personaggio, riversandola su altre formazioni ad esso contrapposte. Sotto tale profilo, alle violazioni di legge si aggiunge, ad avviso degli interroganti, un chiaro problema di ordine pubblico, poiché la reintegra di un amministratore bocciato dal voto dei cittadini ne offende la coscienza e le scelte democratiche. (4-03026)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, premesso che:

a Napoli e in Italia esiste da anni un precariato docenti che presta servizio nella scuola più o meno regolarmente durante tutto l'anno scolastico;

sia a Napoli che in ambito nazionale si sono verificati numerosi illeciti amministrativi nell'ambito di procedure di re-

clutamento del personale docente, con dispute tra controparti interessate ed indagini della magistratura;

tali fatti hanno ulteriormente penalizzato un precariato storico di docenti di provata professionalità, che non riesce a far valere le proprie competenze acquisite in anni di esperienza di insegnamento, anche a causa della contrazione degli organici e del taglio delle classi;

il Ministro interrogato, in data 19 luglio 1996, ha presentato alle Camere un disegno di legge finalizzato alla riforma della scuola che prevede la cancellazione dei corsi abilitanti e in loro sostituzione il bando di nuovi concorsi ordinari;

il precariato di cui sopra lavora in larga misura su cattedre sprovviste di titolarità, e che, quindi, andrebbero conferite sicuramente attraverso concorsi che non possono tener conto né delle competenze acquisite in anni di lavoro, né della professionalità culturale e didattica raggiunta —:

se non ritenga inutile bandire nuovi concorsi pubblici, visto che la manovra finanziaria, per il 1996 aveva previsto i corsi abilitanti che, giustamente, tengono conto di tale precariato docenti e che, certamente, a livello di costi sono meno gravosi dei duplici concorsi che si vorrebbero attuare;

se non ritenga, invece, vista la contrazione in atto, di voler adottare un sistema veloce di inserimento per tutti quei precari che già lavorano annualmente su posti vacanti o come supplenti su posti occupati da docenti titolari. (4-03027)

CREMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Riccardo Crescenzi, insegnante di ruolo in elettronica presso l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato (Ipsia) « Andrea Brustolon » di Belluno è stato dichiarato in « soprannumero » e di conseguenza verrà trasferito d'ufficio in altra città;

la motivazione per questo trasferimento è che mancavano tre ore per il completamento dell'orario settimanale di cattedra presso l'istituto in cui insegnava;

in seguito, all'uscita dei tabulati con gli organici di diritto delle scuole medie superiori della provincia di Belluno, è risultato che lo stesso avrebbe potuto completare il proprio orario presso altri due istituti: l'Itis « Segato » di Belluno e l'Ipsia di Feltre;

a questo punto, sia dal preside dell'istituto che dal provveditorato agli studi di Belluno, è stato dichiarato al professor Crescenzi che era ormai troppo tardi per potere intervenire;

c'è da aggiungere infine che il professor Crescenzi ha grossi problemi familiari e che il trasferimento creerà a lui ed alla sua famiglia delle enormi difficoltà —:

se non ritenga opportuno, qualora quanto sopra esposto corrisponda al vero, richiamare il preside dell'istituto in questione ed il provveditorato agli studi di Belluno ad una più attenta valutazione in materia di trasferimenti dei professori e, di fronte all'evidenza dei fatti, anche a rivedere decisioni già prese. (4-03028)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Antonio Delle Fave, nato a Calvi Risorta (CE) il 18 febbraio 1954, in servizio effettivo presso il centro penitenziario di Napoli — Secondigliano, con la qualifica di ispettore del corpo di polizia penitenziaria, arruolato in data 10 gennaio 1977, veniva invitato, con fonogramma del ministero di grazia e giustizia n. 154311/3259 in data 28 giugno 1996, attraverso la direzione del centro penitenziario, a presentarsi presso la commissione medica ospedaliera, competente territorialmente, per essere sottoposto ad accertamenti medico-collegiali, al fine di accertare l'idoneità o meno al servizio nel corpo della

polizia penitenziaria, ai sensi dell'articolo 129 del decreto-legge n. 443 del 30 ottobre 1992;

nel citato fonogramma, inoltre, si faceva riferimento alla nota n. 1193.19.2.G, in data 18 giugno 1996, del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Campania, che aveva determinato l'invio avanti la commissione medica, dando la possibilità al Delle Fave di potersi far assistere da un medico di fiducia, a proprie spese;

il Delle Fave produceva immediatamente una richiesta, indirizzata all'autorità dirigente del centro penitenziario, per conoscere il contenuto integrale della predetta nota n. 1193.19.2.G, non conoscendo le motivazioni di tale provvedimento;

in data 4 luglio 1996 veniva comunicato all'ispettore Delle Fave l'avvenuto riscontro del provveditorato regionale, da parte della segreteria del centro penitenziario di Secondigliano, chiedendo l'immediata presenza nell'istituto per prenderne visione;

il giorno 5 luglio 1996, lo stesso Delle Fave giungeva al centro penitenziario di Secondigliano, prendendo visione della nota di riscontro n. 6047/SG del 3 luglio 1996, del provveditore regionale, con cui si negava l'accesso al documento citato nel fonogramma ministeriale, ai sensi dell'articolo 4 del decreto ministeriale del 25 gennaio 1996 n. 115 lettera d);

veniva presentata istanza diretta al ministero, assunta al protocollo al n. 17327 del 5 luglio 1996, per conoscere le motivazioni dell'imposto invio all'ospedale militare di Caserta, nonché di poter contattare un medico per l'assistenza prevista dalla citata nota del provveditorato regionale;

il Delle Fave si presentava all'ospedale militare di Caserta, dove la commissione medica ospedaliera, non essendo al corrente delle motivazioni di tale presenza, prescriveva molteplici esami in relazione alle tre cause di servizio intervenute in un ventennio ed una in fase di riconsoci-

mento, chiedendo informazioni alla direzione del centro penitenziario di Secondigliano;

in data 25 luglio 1996, il presidente della commissione medica, restituiva la pratica di ricovero chiedendo al centro penitenziario i seguenti documenti:

1) rapporto informativo del Comandante del Corpo; 2) fotocopia della nota n. 1193.19.2.G in data 18 giugno 1996 del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Campania; 3) copia del decreto-legge n. 443 del 1992, articolo 129;

tali documenti venivano consegnati dal Delle Fave, in busta chiusa, alla commissione medica ospedaliera in data 1 agosto 1996;

dal 5 luglio 1996 l'ispettore Delle Fave risulta essere a disposizione della commissione medica ospedaliera di Caserta —:

quali provvedimenti intenda adottare in merito al rifiuto del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Campania di far prendere visione all'ispettore Delle Fave della nota n. 1193.19.2.G in data 18 giugno 1996 dello stesso istituto, e se non intenda chiarire i motivi, sconosciuti anche alla commissione medico ospedaliera di Caserta, dell'invio dello stesso ispettore all'ospedale militare di Caserta per essere sottoposto agli accertamenti medico-collegiali. (4-03029)

GATTO e GIACCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nelle infermerie e nei centri chimici di molti istituti penitenziari d'Italia, di sovente, svolgono attività lavorativa remunerata a prestazione infermieri con rapporto di lavoro a tempo pieno col sistema sanitario nazionale (per lo più infermieri ospedalieri);

il numero di infermieri diplomati senza alcun tipo di lavoro è elevatissimo —:

se non ritenga giusto che i direttori degli istituti penitenziari vadano ad utilizzare, per supplenze di personale assente o sui posti vacanti in organico, esclusivamente personale infermieristico disoccupato. (4-03030)

GASPARRI. — *Al Ministro delle risorse agricole e forestali.* — Per sapere;

se risponda al vero la notizia del licenziamento di oltre centocinquanta lavoratori stagionali in servizio presso la comunità montana « Marmo-Platano » di Muro Lucano (Potenza), in ragione della mancata copertura finanziaria per il pagamento degli stipendi;

in caso di risposta affermativa, quali celeri iniziative si intendano adottare per dotare la comunità montana « Marmo Platano » e quelle lucane in genere, dell'opportuna disponibilità economica, così da garantire ai già citati lavoratori l'immediata riassunzione e la certezza del salario, unica fonte di sostentamento per i numerosi nuclei familiari in questione. (4-03031)

MANZONI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, le zone a sud di Brindisi, in particolare il territorio del comune di Torchiarolo, sono stati colpiti da prolungati nubifragi e grandine;

tali eventi hanno provocato gravi danni alla gran parte della produzione orticola, olivicola, di uva da tavola e vitivinicola, ed hanno compromesso, in modo grave, le stesse piante —:

se non ritenga, alla luce di quanto sopra, di intervenire con urgenza per verificare la sussistenza dello stato di calamità per le zone colpite ed adottare gli opportuni provvedimenti. (4-03032)

RUZZANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la nostra Costituzione, agli articoli 33 e 34, sancisce ed agevola il diritto all'istruzione;

con circolare ministeriale n. 199 del 6 aprile 1995, il Ministro della pubblica istruzione ha concesso la proroga dei termini di iscrizione degli studenti lavoratori alle scuole di ogni ordine e grado, fissandola al 15 luglio —:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno che sia concesso agli studenti lavoratori la possibilità di iscriversi, entro il 30 settembre 1996, a questi corsi già autorizzati dal ministero, in ragione della palese difficoltà che incontrano gli stessi a conciliare l'organizzazione del lavoro con la legittima volontà di acquisire competenze e formazioni per nuove prospettive professionali. (4-03033)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso l'Azienda ospedaliera San Giovanni-Addolorata di Roma, a seguito di una interrogazione presentata dal sottoscritto, è tornata a disposizione dell'utenza un'ambulanza elettrica, che da circa tre anni giaceva ferma nell'autoparco dell'Addolorata;

nonostante il « veloce recupero » da parte della direzione sanitaria, il mezzo di soccorso, costato circa sessanta milioni, ha mostrato, oltre ai segni di una inattività, tutta una serie di inidoneità tecniche dovute probabilmente alla scarsa conoscenza, da parte di chi commissionò a suo tempo l'ordine d'acquisto, delle reali strutture necessarie all'interno di un'autoambulanza;

uno degli inconvenienti più gravi è rappresentato dall'altezza del gradino interno che, oltre a mettere in seria difficoltà i malati non deambulanti che devono accedere al mezzo, crea seri problemi di funzionalità anche al personale che vi opera, costretto a muoversi in spazi angusti —:

chi, e con quali criteri, abbia commissionato l'ordine d'acquisto della suddetta autoambulanza;

se siano stati eseguiti i collaudi necessari per stabilire la idoneità tecnica al servizio della stessa;

per quale motivo un mezzo di soccorso dagli elevati costi sia stato fermo per anni nell'autoparco dell'Addolorata, esposto agli agenti atmosferici, e solo dopo un'interrogazione parlamentare sia tornato, seppur in pessime condizioni, a disposizione dell'utenza. (4-03034)

GRAMAZIO e GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere:

se il Governo intenda disporre un intervento immediato per annullare o quantomeno sospendere la vendita di Infostrade, la rete di telecomunicazioni delle Ferrovie dello Stato, al gruppo Olivetti, avvenuta due mesi fa per un valore di seicento miliardi di lire. Alla luce di quanto sta avvenendo in questi giorni — in passato, tra l'altro, più volte denunciato dagli stessi interroganti — il gruppo Olivetti si troverebbe, infatti, nell'impossibilità di saldare la vendita, in quanto non offrirebbe alcuna garanzia di solvibilità, visti i suoi conti disastrosi che potrebbero precludere addirittura alla bancarotta per il gruppo di Ivrea. I debiti, infatti, si attestano a 4597 miliardi di lire, mentre le perdite hanno toccato la cifra record di 3851 miliardi di lire. (4-03035)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la Usl n. 3 di Foligno, con delibera n. 1191 d.d. 25 agosto 1995, ha riadottato l'atto deliberativo n. 2860 d.d. 30 dicembre 1994, inerente alla riconversione dell'ospedale di Montefalco;

la giunta comunale, con il mancato inserimento degli accordi raggiunti tra Usl e commissione straordinaria eletta dal consiglio comunale nell'ambito della deli-

bera Usl n. 1191, ha mostrato incapacità nel gestire le questioni sociali e sanitarie della città di Montefalco;

il mancato recepimento della suddetta delibera Usl n. 1191 ha gettato nell'insicurezza i cittadini di Montefalco, preoccupati della riconversione, che vedrebbe trasferire il reparto di chirurgia dell'ospedale « S. Marco » di Montefalco a Foligno, trasferimento che ha mosso la protesta dei cittadini ai quali, poi, è stato concesso un « contentino », che consiste nel far eseguire interventi chirurgici per una volta alla settimana, per un periodo non superiore a novanta giorni, nell'ospedale in oggetto —:

quali motivi abbiano spinto, dopo « ampia, approfondita e proficua discussione », il sindaco di Montefalco, professor Luigi Gambacurta ed il direttore generale Usl n. 3, dottor Enrico Alessandro, a decidere il trasferimento della chirurgia generale dall'ospedale di Montefalco all'ospedale di Foligno. (4-03036)

BAMPO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Livinallongo del Col di Lana da molto tempo si adopera per acquisire la proprietà del poligono di Tiro a Segno che si trova a Pieve di Livinallongo;

tramite decreto ministeriale, è stato definito il passaggio dell'immobile dal demanio pubblico militare al patrimonio dello Stato;

il Comune ha provveduto ad inoltrare all'intendenza di finanza di Belluno formale richiesta di acquisto e il consiglio comunale ha autorizzato il sindaco alla stipulazione del contratto di compravendita;

l'intendenza di finanza di Belluno ha indicato le modalità di perfezionamento della pratica per l'acquisto e il consiglio comunale ha deliberato definitivamente l'acquisto;

in data 25 ottobre 1989 il comune ha inoltrato alla prefettura di Belluno formale richiesta di autorizzazione all'acquisto e la richiesta è stata accolta in data 14 febbraio 1990;

la autorizzazione prefettizia e la copia dello schema d'atto, debitamente sottoscritto, in segno di accettazione, sono state trasmesse all'intendenza di finanza in data 1 dicembre 1989;

con lettera del 30 novembre 1989, il sottosegretario dottor Angelo Pavan, aveva comunicato che si sarebbe proceduto all'eventuale cessione solo dopo l'emanazione delle nuove norme sulla alienazione dei beni dello Stato;

ormai la pratica per l'acquisto del Poligono di Tiro a segno risulta essere ferma all'ottava sezione del Ministero delle finanze da alcuni anni —:

se esistano fatti ostativi alla definizione della pratica;

nel qual caso se il Ministro interrogato non ritenga opportuno interessarsi a tale intricata pratica e verificare quali sono i tempi e le modalità per accelerare l'iter burocratico. (4-03037)

BAMPO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 2 della legge 23 agosto 1993, n. 349 recante « Norme in materia di attività cinotecnica », considera l'attività cinotecnica come attività imprenditoriale agricola a tutti gli effetti, quando i redditi che ne derivano siano prevalenti rispetto a quelli di altre attività economiche non agricole svolte dallo stesso soggetto;

i soggetti che esercitano tale attività sono considerati imprenditori agricoli, ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile che, tra le attività proprie di tali imprenditori, annovera, oltre la coltivazione del fondo e la silvicoltura, anche l'allevamento del bestiame;

l'allevamento del bestiame deve essere inteso come il complesso di attività

che realizza l'incremento ed il miglioramento del patrimonio zootecnico, della cura, della riproduzione e dello sviluppo qualitativo oltre che quantitativo;

ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 (regime speciale per i prodotti agricoli), precisa che « per le cessioni di prodotti agricoli e ittici compresi nella prima parte dell'allegata tabella A, effettuate da produttori agricoli, la detrazione prevista nell'articolo 19 è forfettizzata in misura pari all'importo risultante dall'applicazione, all'ammontare imponibile delle operazioni stesse, delle percentuali di compensazioni stabilite, per gruppi di prodotti, con decreto del Ministero delle finanze di concerto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e con il Ministro della marina mercantile e l'imposta si applica con le aliquote corrispondenti alle percentuali stesse »;

attualmente, alla cessione di cani viene applicata l'aliquota « ordinaria » del 19 per cento —:

se il Ministro interrogato, dato l'inquadramento giuridico degli allevatori cinotecnici nel settore agricolo, non ritenga necessario applicare anche alla cessione dei cani l'imposta con le aliquote corrispondenti alle percentuali di compensazione approvate con DM 12 maggio 1992, con il conseguente inserimento della voce « cani » nell'elenco di allevamenti compreso nel dl 14 febbraio 1995 come prevede l'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (Imposte sui redditi di persone fisiche e giuridiche) e nella prima parte della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 (Prodotti agricoli e ittici). (4-03038)

LUCIANO DUSSIN e DOZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la regione Veneto ha assicurato nel 1996 alle proprie unità locali socio-sanitarie un finanziamento basato sulla quota

capitaria « pesata », finanziamento che è più adeguato — rispetto ai sistemi adottati in precedenza — se ed in quanto i pesi/parametri utilizzati per misurare la frequenza/intensità dei consumi sanitari risultano appropriati —:

quali indicatori, sulla scorta della letteratura scientifica anche internazionale in materia, risultino disponibili, con riferimento alla frequenza/intensità dei consumi sanitari da parte dei vari gruppi di popolazione per fasce di età;

se gli stessi indicatori siano stati portati a conoscenza delle regioni o, in caso contrario, quando si intenda farlo.

(4-03039)

LUCIANO DUSSIN e DOZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nei presidi ospedalieri di Castelfranco Veneto e di Montebelluna dell'azienda -Usl n. 8 da troppo tempo si assiste ad un clima di assoluta incertezza relativamente al dipartimento di emergenza di 1° livello: la regione Veneto ha infatti assunto una posizione di rigidità in ordine all'unicità della sede di D.E. 1° livello nel territorio di ogni unità locale socio sanitaria;

viceversa occorre dare autentico spazio all'autonomia aziendale affinché sia libera, nel rispetto delle compatibilità di bilancio, di apprestare — sussistendone le condizioni organizzative-funzionali — anche le 2 sedi, e ciò per assicurare una gestione delle strutture sanitarie pubbliche effettivamente informata ai principi e ai criteri di efficienza, efficacia ed economicità;

la validità della proposta « aziendale complessiva », che prevede l'istituzione del DE di 1° livello per entrambi i presidi di Castelfranco e Montebelluna appare infatti chiara, nella considerazione che essa consente quantomeno di mantenere inalterata nel tempo la complessiva capacità produttiva ospedaliera; peraltro la correlata maggiore integrazione finanziaria necessaria

(pari a soli 573 milioni) risulta senza dubbio recuperabile all'interno del bilancio aziendale grazie alle conseguenti dinamiche che qualificheranno la funzionalità e le prestazioni nell'arco delle 24 ore; contrariamente, la mancata istituzione del DE di 1° livello in uno dei due presidi più importanti dell'azienda - Usl n. 8 determinerà un decremento in termini di efficacia complessiva di gran lunga superiore all'onere finanziario necessario per sostenere i due dipartimenti indicati;

occorre inoltre considerare che nell'ambito dell'Usl n. 8 sono già state attuate drastiche e sofferte razionalizzazioni che hanno investito i siti di Asolo, Crespano, Pederobba e Valdobbiadene; oltre a ciò l'Usl n. 8 riceve un'assegnazione regionale pro-capite di lire 1.318.000 che è inferiore di lire 81.000 rispetto alla media regionale (quantificabile in circa 17 miliardi in meno all'anno su base regionale e 42 miliardi in meno rispetto alla media nazionale);

con l'approvazione dell'elenco degli interventi per la rete ospedaliera e strutture psichiatriche, la giunta regionale, nell'ambito dei 233 miliardi di finanziamenti messi a disposizione dall'articolo 20 della legge finanziaria per il 1988 sull'edilizia ospedaliera, non ha assegnato alcun stanziamento a Castelfranco e Montebelluna, a fronte di progetti presentati per 87 miliardi a completamento di cantieri in corso d'opera —:

se ritenga sufficientemente fondate le considerazioni suesposte e dunque se sia intenzione del ministro interrogato attivarsi a breve per garantire l'istituzione del DE di 1° livello sia a Castelfranco che a Montebelluna, onde evitare che, alle già segnalate durissime penalizzazioni cui è stata soggetta l'azienda - Usl n. 8 se ne aggiungano immeritadamente delle altre;

quali concrete iniziative intenda adottare per modificare la posizione di rigidità assunta dalla regione Veneto in ordine all'unicità della sede di Dipartimento di 1° livello nel territorio di ogni unità locale socio-sanitaria. (4-03040)

BAMPO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni l'Enci (Ente nazionale cavallo italiano), ha assunto, ai sensi della legge 15 gennaio 1991, n. 30 sulla riproduzione animale, la tenuta del Libro genealogico del puro sangue arabo (Psa), generando dubbi ed incertezze sulle specifiche competenze attribuite all'Anica (Associazione nazionale italiana per il cavallo arabo) dall'associazione internazionale Waho, in merito alla valorizzazione, commercializzazione e diffusione del puro sangue arabo;

tale assunzione, derivante da una particolare interpretazione dell'articolo 3 della citata legge, ha provocato una confusione ed incertezza nel settore che, se non sarà sanata in tempi brevi, pregiudicherà l'incremento di una razza di provata selezione;

l'articolo 3 della legge 15 gennaio 1991, n. 30, non fa alcun riferimento specifico alla razza del puro sangue arabo, ma si riferisce, esclusivamente, al cavallo da sella italiano;

l'equivoco, che ha portato ad attribuire all'Enci la tenuta del libro genealogico del cavallo di puro sangue arabo, nasce dal fatto che il medesimo Ente, all'interno del libro genealogico del cavallo da sella italiano, ha una sezione riservata al cavallo arabo;

il puro sangue arabo non è considerato un cavallo da sella italiano e ciò è confermato da una direttiva del consiglio della CEE del 26 giugno 1990, n. 427, riguardante i criteri per la nascita dei libri genealogici delle razze equine la quale prevede che il libro genealogico del puro sangue arabo (Psa) sia tenuto da un'organizzazione internazionale;

l'organismo internazionale a cui è affidato il libro genealogico del puro sangue arabo è la Waho, la quale concede il riconoscimento ad una sola associazione per ogni Stato membro;

per quanto riguarda l'Italia, nel 1982 la Waho ha autorizzato l'Anica a gestire il libro genealogico del puro sangue arabo nel territorio nazionale italiano, ritenendola di conseguenza l'unico organismo deputato alla sua tenuta e alla sua gestione;

un cavallo arabo, per essere considerato tale, deve essere iscritto in uno dei libri genealogici riconosciuti ed approvati dalla Waho;

per poter esportare un puro sangue arabo italiano e per iscriverlo in un altro registro riconosciuto dalla Waho, lo Stato ricevente deve richiedere il certificato *export* sottoscritto dall'Anica, in quanto unica associazione di razza autorizzata al rilascio del sopracitato documento;

la Waho non ha mai riconosciuto alcuna competenza all'Enci in merito alla tenuta del libro genealogico del purosangue arabo;

il riconoscimento della competenza a tenere il libro genealogico del purosangue arabo operato da alcuni decreti ministeriali (decreto ministro dell'agricoltura 11 gennaio 1988, e decreto del ministro dell'agricoltura 15 giugno 1992) e dalla citata legge nei confronti dell'Enci viola il principio posto dalla normativa comunitaria e fa venire meno le garanzie necessarie al mantenimento della purezza della razza araba (che solo l'Anica può garantire), danneggiando gli allevatori italiani specialisti, che si vedrebbero esclusi dall'attività di importazione-esportazione del purosangue arabo;

i timori sopra esposti hanno trovato esplicita conferma nella comunicazione Waho del 3 luglio 1995, nella quale, ribadito ancora una volta che spetta all'Anica l'emissione degli *export certificates* ed il controllo del purosangue arabo importati dall'estero, la Waho ha concluso che, qualora fosse impedito all'Anica di esercitare le sue competenze, il provvedimento che dovrebbe essere adottato sarebbe la sospensione dell'Italia, il che significa che nessun cavallo arabo di provenienza ita-

liana sarà accettato in un altro registro dei puro sangue arabi nel resto del mondo —:

se, alla luce di quanto evidenziato e tenuto conto che si profila, nel caso di specie, un'evidente violazione della normativa comunitaria, non si ritenga opportuno chiarire attraverso una circolare ministeriale le reciproche competenze attribuite ai due Enti sopra richiamati, rispondendo pienamente alle esigenze di chiarezza e di certezza delle situazioni giuridiche volute dalle direttive comunitarie, onde allineare l'Italia agli altri paesi europei. (4-03041)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se abbiano qualche fondamento le notizie apparse sulla stampa locale e rimbalzate nella pubblica opinione, secondo cui sarebbe intenzione, da parte del Ministro dell'interno, di rinviare le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Catanzaro. Si fa presente che, se ciò dovesse verificarsi, questo sarebbe in aperta violazione della normativa vigente, della più elementare regola democratica e del rispetto che si deve a tutta la popolazione. Infatti, la città di Catanzaro, dopo la scomparsa del compianto sindaco Gualtieri, avvenuta nell'aprile del 1996, è attualmente amministrata da una giunta che non ha nessuna investitura popolare. Inoltre, se si verificasse tale rinvio elettorale aumenterebbe il disagio all'interno del consiglio comunale, nel cui seno si sono verificate una serie di dimissioni, e il prolungarsi di una situazione amministrativa anomala metterebbe l'attuale giunta nelle condizioni di operare con provvedimenti di non ordinaria amministrazione, così come prevede il legislatore. (4-03042)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sono state diffuse notizie di stampa relative ai rilievi che la Corte dei conti, nella sua relazione annuale, ha evidenziato

in merito agli emolumenti del presidente e dell'amministratore delegato dell'Enel che percepirebbero rispettivamente 350 e 700 milioni annui —:

se ed in che misura ciò che è stato pubblicato corrisponda a verità;

in caso positivo quale organo abbia deliberato l'entità degli emolumenti;

sulla base di quali parametri siano stati fissati questi emolumenti definiti dalla stampa « stratosferici »;

se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per imporre all'Enel regole dettagliate e precise e per far applicare, con effetto immediato, l'opportuno contenimento degli emolumenti dei suddetti amministratori, così come è stato chiesto in maniera esplicita ed imperiosa dai magistrati contabili. (4-03043)

BOSCO, FONTANINI, PITTINO e BALAMAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

sono iniziate le vendemmie 1996;

le vigenti disposizioni di legge prevedono, contemporaneamente alle vendemmie, l'obbligatoria presenza degli ispettori Utf per il controllo delle operazioni di alcolizzazione dei mosti per il DOC « Marsala » e « Moscato Pantelleria » e per tutti i vini liquorosi in generale;

operazioni di controllo analoghe sono anche previste per la introduzione e distillazione delle vinacce nelle distillerie di grappa ovviamente autorizzate;

operazioni di controllo e verifica in genere sono anche previste per la trasformazione di grappe e bevande spiritose destinate all'esportazione verso paesi terzi;

eventuali mancati controlli e verifiche da parte dei funzionari Utf alle vinacce introdotte in questi giorni nelle distillerie compromettono gli aiuti comunitari nel

settore della vinificazione obbligatoria dei sottoprodotti della distillazione (prestazioni viniche);

le missioni dei funzionari Uff sono state sospese per la mancanza di copertura finanziaria del capitolo di spesa n. 5308, relativo alle indennità di missione —:

quali siano le iniziative che i Ministeri competenti intendano effettuare al fine di non intralciare il lavoro degli operatori del settore, con conseguente grave danno per l'economia nazionale che oltre al danno provocato dovrebbe poi, anche, intervenire in soccorso delle aziende con la Cassa integrazione guadagni e sovvenzioni alle aziende per il mancato impegno preso con altri enti pubblici (dicasi Aima) e con clienti italiani ed esteri. (4-03044)

BAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

durante gli ultimi giorni del governo Ciampi furono acquistati in fretta e furia quattro velivoli *Canadair CL 415* antincendio, pagandoli 130 miliardi, senza che nel contratto fossero stabilite compensazioni industriali per la nostra industria aerospaziale;

in questi giorni sono stati acquistati altri quattro *CL 415* per la protezione civile, al prezzo di 30 miliardi cadauno, senza compensazioni industriali per la nostra industria aerospaziale;

è in previsione l'acquisto di altre quattro macchine dello stesso tipo e per gli stessi scopi;

il Canada, paese produttore dei *CL 415*, aveva richiesto alla nostra industria elicotteristica Agusta, nel contratto per la fornitura degli elicotteri *EH 101*, compensazioni industriali, per la propria industria aeronautica e relativo indotto, pari al cento per cento di quanto venduto; aveva cioè preteso che l'Italia acquistasse dal Canada

prodotto aeronautico per un ammontare di ore lavorative pari a quelle contenute nei beni venduti —:

la società che, esclusivamente per conto dello Stato, esercisce i velivoli antincendio *CL 415* abbia acquistato velivoli per centinaia di miliardi senza negoziare alcuna compensazione industriale per la nostra industria aeronautica;

la stessa società abbia in corso trattative per l'acquisto di altre macchine sempre sulle stesse basi contrattuali;

la protezione civile, nonostante sia stato ampiamente documentato che, data la particolare orografia dell'Italia, è molto più sicuro ed efficace l'uso di elicotteri pesanti nello spegnimento di incendi, invece dei *CL 415*, studiati per l'utilizzo su territori molto estesi e pianeggianti, come il Canada, si rifiuti di prendere in considerazione le offerte dei prodotti della nostra industria aeronautica;

organismi della Presidenza del Consiglio dei ministri intendano esprimere parere negativo alla presentazione di un disegno di legge per la regolazione delle compensazioni industriali a favore della nostra industria aeronautica. (4-03045)

CREMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la cosiddetta « razionalizzazione » del sistema scolastico ha colpito, oltre i genitori e gli alunni, anche il personale docente e non docente nella provincia di Belluno;

il provvedimento di soppressione della scuola media statale « *Lorenzo Luzzo* » di Feltre è arrivato in data 8 luglio 1996;

nella stessa giornata il personale direttivo, con una nota del provveditorato (prot. n. 7251 C2 Sec.), è stato invitato a presentare immediata domanda di trasferimento;

al personale Ata, sempre dello stesso istituto, non è invece pervenuta alcuna

comunicazione, nonostante quanto previsto dall'articolo 18 dell'ordinanza ministeriale n. 52 del 7 febbraio 1996;

la motivazione per questo comportamento discriminante, data ai soggetti interessati, è che il Ministro avrebbe riaperto i termini solo per il trasferimento del personale direttivo e non del personale Ata —:

se corrisponda al vero quanto sopra denunciato e se non ritenga, in ogni caso, che sarebbe illegittimo trattare in due modi diversi i dipendenti di uno stesso plesso scolastico, con il rischio per il personale Ata d'essere trasferito in città molto distanti dai propri luoghi di residenza;

quali e quanti trasferimenti si siano avuti in seguito alla cosiddetta « razionalizzazione » del sistema scolastico nella provincia di Belluno e quali siano stati i criteri adottati in materia. (4-03046)

CREMA. — *Al Ministro della pubblica istituzione.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Vallada Agordina (Belluno) ha intrapreso da parecchi mesi un « braccio di ferro » con il provveditorato agli studi della provincia affinché non venisse chiusa, in nome della razionalizzazione, la scuola elementare « Carmela Ronchi », unico plesso scolastico esistente nel Comune;

il risultato, sino a questo momento, è stato il mantenimento della scuola con la soppressione, però, della classe prima;

in questo modo si creeranno solo disagi ai bambini ed ai loro genitori, per non parlare dell'aggravio di spese a carico del comune per il trasporto scolastico aggiuntivo, senza determinare risparmi per le casse statali, visto che, per necessità, l'organico della scuola è rimasto invariato;

è da tenere presente che Vallada Agordina è un piccolo paese di montagna (tra 900 e 1300 metri sul livello del mare)

e che, di conseguenza, durante la stagione invernale le condizioni di viabilità e mobilità sono estremamente difficili;

come l'interrogante ha già avuto modo di denunciare in precedenti interrogazioni, la necessità di arrivare ad una razionalizzazione del sistema scolastico non può non tenere conto della realtà esistente nei piccoli comuni di montagna dove, molto spesso, i complessi scolastici sono l'unico centro di aggregazione sociale e culturale nel paese —:

se non si ritenga doveroso sollecitare il provveditorato agli studi di Belluno affinché sia ripristinata la classe prima alla scuola elementare « Carmela Ronchi » di Vallada Agordina, non solo per agevolare i bambini e le loro famiglie e non aggravare di ulteriori spese il comune, ma soprattutto per non fare vivere agli abitanti di questa realtà montana il senso di abbandono da parte delle istituzioni e non favorire l'esodo e il progressivo allontanamento dei cittadini dal proprio territorio per mancanza dei più elementari servizi.

(4-03047)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere:

se risulti a verità che continua lo spreco di denaro, nonché grossi affari, sui progetti per la cooperazione in favore dei paesi del terzo mondo. Si parla di ospedali mai costruiti nella realtà, di opere pubbliche mai compiute, di finanziamenti ottenuti da centri vari che preparano progetti vari, che poi rimangono sulla carta;

se e quando si intenda moralizzare questo settore per arrestare lo spreco di denaro e l'arricchimento di gente senza scrupoli;

quando si intenda determinare inoltre una nuova politica della spesa, per arrestare il grande spreco di pubblico denaro e le prebende in auge in consolati ed ambasciate;

quando verrà diminuito il personale delle varie ambasciate e si elimineranno indennità faraoniche;

quando si procederà alla moralizzazione degli istituti di cultura all'estero, dove il denaro viene dissipato in modo clamoroso;

quando verrà posta in essere una manovra di risanamento e di moralizzazione in tutto il comparto degli affari esteri. (4-03048)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

al fine di sollecitare il trasporto per ferrovia delle merci sarebbe anche utile che l'ente ferrovie predisponga delle tariffe speciali, proprio per incoraggiare tale tipo di trasporto ed utilizzare al massimo le linee ferroviarie;

in Italia, diversamente di quanto avviene in tutti gli altri Paesi industrializzati, il trasporto merci per ferrovia è modesto. In altri Paesi di notte, come di giorno, in continuazione vi è un vasto movimento ferroviario, mediante treni composti da parecchi vagoni. Non è pensabile che le ferrovie debbano rimanere nella situazione attuale, scaricando la loro inefficienza sul bilancio dello Stato e pompando sempre pubblico denaro per sanare il dissesto. Occorre modificare tutto e rilanciare il trasporto ferroviario, anche quello di persone, reinserendo gli sconti per i pensionati, per i disabili, per le famiglie. La eliminazione degli sconti ferroviari ha provocato la diminuzione dei viaggiatori e un conseguente arresto di introiti. Tutta la politica delle ferrovie va rivista, come vanno eliminate le spese e le assunzioni clientelari —:

se non ritenga di disporre una utilizzazione piena della rete ferroviaria, così come avviene in tutti i Paesi industrializzati del mondo;

se non ritenga utile e necessario che anche in Italia il trasporto merci avvenga

per ferrovia ed a tutte le ore, sia di giorno che di notte. (4-03049)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

considerata la grave realtà di milioni di giovani in cerca di occupazione, se non ritengano di emanare dei provvedimenti capaci di dare risposte concrete alla domanda di lavoro che proviene da ogni parte d'Italia;

se non ritengano di dovere, almeno nelle grosse città con una popolazione superiore ai centomila abitanti, triplicare le licenze per aperture di farmacie (vista la grande richiesta di medicinali), il raddoppio delle licenze di tabaccherie ed edicole, la quadruplicazione delle attuali licenze di taxi, il raddoppio delle licenze per apertura di esercizi commerciali;

se non si ritenga altresì di erogare dei prestiti decennali, senza interessi, ai giovani che mettono su una attività commerciale, artigianale, professionale o a giovani che in cooperativa intraprendano delle valide iniziative;

se e quando il Governo intenda affrontare con serietà il problema di questa enorme massa di giovani che chiedono di potere lavorare. (4-03050).

LUCCHESI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se intendano di concerto riformare l'attuale scuola italiana per collegarla alle esigenze del mondo del lavoro;

se non si ritenga di ripristinare la vecchia scuola di avviamento professionale, con la formazione di tecnici ed artigiani, invece di superaffollare la scuola media, che ormai è una fabbrica di disoccupati;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di dovere predisporre un progetto per la immediata abolizione degli

istituti magistrali, visto che non vi è alcuna possibilità di garantire lavoro ai giovani diplomati;

se non si ritenga, poi, di dare una severità agli istituti superiori, affinché vadano avanti quanti hanno voglia di studiare, eliminando il sovraffollamento dei licei, che non possono garantire posti di lavoro;

quindi predisporre dei seri corsi di formazione di tecnici, che sono richiesti dalle industrie;

anche per l'università non è possibile che un giovane impieghi dieci anni per un corso di laurea in giurisprudenza o altra facoltà simile; non è più possibile permettere un sovraffollamento quando si sa che non è possibile garantire lavoro a nessuno. Determinati metodi e sistemi debbono cambiare: l'università deve essere un luogo di studio serio, di preparazione di dirigenti e non di perditempo, che non consentono ad altri di seguire le lezioni;

le università sono in preda al caos; occorre rivedere il sistema e permettere la permanenza solo a quei giovani che vogliono studiare con la massima serietà.

(4-03051)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che molte grosse industrie italiane, mentre pongono in cassa integrazione migliaia di lavoratori in Italia, hanno aperto stabilimenti nei Paesi esteri, dove i prodotti vengono lavorati. Si verifica, infatti, che in Italia vi sono milioni di giovani senza occupazione, le grandi industrie ottengono miliardi dalle casse dello Stato a vario titolo, e mettono il personale in cassa integrazione, mentre continuano ad aprire nuove sedi nei vari Paesi del mondo, facendo lavorare i giovani di quei paesi, ed i prodotti in quei posti

lavorati vengono poi venduti in Italia. La Fiat ha stabilimenti anche in Spagna ed in Polonia ed in Italia ottiene facilitazioni varie. Così tante altre grosse industrie, per ultima anche la Incom di Montecatini ha aperto stabilimenti in Romania, dove possiede due fabbriche con più di cinque mila dipendenti;

di fronte a questi casi eclatanti, se e come il Governo intenda intervenire;

se il Governo conosca quali e quante industrie utilizzano stabilimenti esteri per la lavorazione, per poi portare il prodotto finito in Italia;

se il Governo ritenga di togliere qualsiasi agevolazione alle industrie responsabili di tali attività;

se non si ritenga di abbassare il costo del lavoro nel sud, anche al fine di consentire che le fabbriche non si creino all'estero, ma nel meridione d'Italia.

(4-03052)

ALOI, FINO e VALENSISE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle risorse agricole, alimentari e forestali, e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha deciso di tagliare cinquanta mila miliardi destinati ai lavoratori forestali calabresi, così colpendo ancora una volta il Mezzogiorno ed in particolare la Calabria, proprio in un settore già penalizzato dalla legge n. 442 del 1984, che vieta l'avvicendamento dei lavoratori ed il recupero delle giornate lavorative perdute a causa dei numerosi pensionamenti;

viene in tal modo disatteso il puntuale ordine del giorno della giunta regionale della Calabria, a sua volta sollecitato dai sindacati autonomi di comparto, e fatto proprio dagli interroganti sotto forma di proposta di legge, a difesa dell'occupazione in una terra caratterizzata da una condizione atavica di profondo disagio sociale ed economico —:

se siano a conoscenza della circostanza che, ciò premesso, la meritoria

opera dei lavoratori forestali ha sovente risparmiato ad un territorio vasto ed impervio non pochi disastri idrogeologici, viceversa di recente verificatisi in altre regioni;

se non ritenga il Governo di dover prendere responsabilmente atto della non trascurabile gravità delle problematiche scaturite — anche in sede ambientale — da superficiali ed affrettate decisioni di spesa, che è indispensabile rivedere. (4-03053)

PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

ai primi dello scorso luglio, la famiglia Ballan, via Straelle San Pietro 97, 35012 Camposampiero (Padova), dietro indicazione del professor Michele Pietro Ghezzi, rappresentante permanente presso l'Onu dell'Oipa (Organizzazione internazionale non governativa membro delle Nazioni unite), contattava il servizio veterinario dell'Ulss n. 15 (Camposampiero e Cittadella), segnalando che, nel cortile della propria abitazione, si era stanziata una colonia di gatti randagi chiedendo un intervento di sterilizzazione degli stessi, in base all'articolo 2, comma 8, della legge 281 del 14 agosto 1991, ed all'articolo 16, comma 6, della legge regionale del Veneto n. 60 del 28 dicembre 1993;

il giorno seguente alla richiesta di intervento, si presentava, inviato dall'Ulss n. 15, certo Natalino Bissacco, via Santa Margherita 16, Vigonza (Padova), che esibiva biglietto da visita dell'allevamento « Alta Tensione » di Vigonza, il quale prelevava due gatte e cinque gattini e chiedeva un compenso di lire 60.000 per il servizio, successivamente ridotte a lire 40.000 per le proteste della signora Ballan;

la consegna dei soldi non è stata accompagnata da alcuna ricevuta e i gatti non sono mai stati riportati;

la legge n. 281 del 1991, all'articolo 2, comma 8, stabilisce: « I gatti che vivono in libertà sono sterilizzati dall'autorità sani-

taria competente per territorio e riammessi nel loro gruppo », così come analogamente disposto dall'articolo 16, comma 6, della legge regionale del Veneto n. 60 del 28 dicembre 1993 (« (...) I gatti sterilizzati... sono riammessi nel loro gruppo e territorio »);

l'asportazione degli animali randagi, effettuata nel cortile della famiglia Ballan, è pertanto da ritenersi illecita, così come il contributo in danaro richiesto. Né è possibile il richiamo all'articolo 9 della legge n. 281 del 1991, e all'articolo 7 della legge regionale del Veneto n. 60 del 1993, che sanciscono la sopprimibilità dei gatti, solo se gravemente malati o incurabili, poiché gli animali non presentavano alcuna patologia definibile « incurabile », ma solo un fungo epidermico eliminabile tramite trattamento cutaneo;

a tutt'oggi è sconosciuto il destino degli animali;

in relazione ai fatti sopra riportati, il professor Ghezzi dell'Oipa ha presentato denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Padova;

contro il medesimo servizio veterinario, diretto dal dottor Graziano Pirocca, il professor Michele Pietro Ghezzi dell'Oipa aveva presentato denuncia in data 29 ottobre 1994, per essersi rifiutato di effettuare gli interventi di sterilizzazione previsti dalla legge e, finalmente, solo dopo tale denuncia, il dottor Pirocca attivava il servizio in questo;

che, in relazione a quanto sopra esposto, appaiono violate la legge n. 281 del 14 agosto 1991, la legge regionale del Veneto n. 60 del 28 dicembre 1993, la legge n. 473 del 22 novembre 1993 e sembrano potersi prefigurare gravi indizi circa la commissione del reato di cui all'articolo n. 328 del codice penale, avendo l'Ulss omesso di intervenire nei modi sanciti dalla legge —:

quali iniziative intenda prendere il Ministro nei confronti del servizio veterinario dell'Ulss n. 15 riguardo la violazione delle leggi in oggetto e per garantire ai

cittadini il servizio pubblico di sterilizzazione delle colonie feline. (4-03054)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 29 giugno 1995, in materia di inquadramento del personale marittimo impiegato nella navigazione interna, ha previsto la possibilità di accesso al grado di motorista per motonavi anche a chi è in possesso del solo titolo di scuola media con due anni di navigazione;

precedentemente, a tale ruolo potevano accedere solo i diplomati provenienti da istituti tecnici navali e professionali, con un periodo di navigazione di almeno cinque anni;

il provvedimento adottato con decreto ministeriale abbassa il livello di professionalità e specializzazione in questo delicatissimo campo, e pare all'interrogante estremamente grave e da rivedersi —:

se non intenda rivedere il decreto ministeriale emanato nel senso auspicato dall'interrogante, e cioè di promuovere una sempre migliore qualificazione e selezione del personale che ricopre incarichi delicati come quelli oggetto del decreto ministeriale 29 giugno 1995. (4-03055)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in comune di Villa Basilica da anni è in costruzione la nuova caserma dei Carabinieri; tali lavori sono da tempo sospesi —:

se risponda al vero che l'edificio in costruzione sia stato edificato solo in parte sul terreno ad esso destinato ed in parte invece su un adiacente terreno privato;

se ciò corrisponda al vero, anche in considerazione del fatto che è stato speso denaro pubblico, come sia stato possibile che ciò accadesse;

se sia stata disposta una ispezione per individuare le responsabilità. (4-03056)

MATTEOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il centro abitato del comune di Villa Basilica, in provincia di Lucca, è servito idricamente da fonti e falde acquifere del sovrastante Altopiano delle Pizzorne;

negli ultimi anni più volte falde sono risultate inquinate, in particolare da colibatteri fecali, tanto da essere vietate per lunghi periodi all'uso potabile;

tale inquinamento è da ritenersi probabilmente provocato da insediamenti abitativi, per lo più ad uso seconda casa, iniziati negli anni sessanta, quantificabili in oltre cento unità abitative, costruite in totale assenza di rete fognaria e poste proprio sopra la falda acquifera cui fa riferimento l'acquedotto comunale di Villa Basilica —:

come giudichi tale situazione;

quali provvedimenti si intenda prendere per tutelare la salute degli abitanti di Villa Basilica. (4-03057)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in località Ca'Gaggino, in provincia di Massa Carrara, la regione Toscana ha individuato l'insediamento di una discarica; in opposizione alla discarica è sorto un comitato di cittadini; la zona è bene coltivata; la insistenza da parte della regione potrebbe determinare un problema di ordine pubblico, stante l'assurdità della scelta —:

se intendano intervenire, ciascuno per la parte di competenza, per evitare che una discarica sorga in zona assolutamente inadeguata. (4-03058)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'Agip petroli di Livorno, per un presunto errore, avrebbe versato al comune di Collesalvetti, anziché a quello di Livorno, quote Ici relative all'anno 1995, per una cifra di circa lire 872.000.000;

appurato l'errore, l'importo sarebbe stato versato anche al comune di Collesalvetti —:

se risponda al vero che gli 872 milioni versati erroneamente al comune di Collesalvetti dall'Agip petroli di Livorno verrebbero restituiti a partire dal 1997 quale compensazione di future quote Ici, addebitabili da tale comune alla stessa Agip petroli di Livorno;

se risponda al vero che non sarebbero stati indicati né gli importi annui, né il numero degli anni necessari al comune di Collesalvetti per estinguere il « debito » nei confronti dell'Agip petroli di Livorno e che gli stessi interessi verrebbero conteggiati sulla base del dieci per cento annuo dal 1997;

se non reputer tale trattamento almeno criticabile amministrativamente e molto, se non troppo, vantaggioso per l'amministrazione comunale di Collesalvetti;

se non reputer, quindi, giusto ed opportuno appuntare i motivi e le circostanze causa di questo « erroneo versamento » e di tanta « magnanimità » nel recupero del credito da parte dell'Agip petroli di Livorno;

se non intendano acclarare se l'errore della società Agip petroli non nasconda surrettiziamente la volontà di sanare il bilancio del comune di Collesalvetti, che tra l'altro dal bilancio 1996 non introiterà più l'affitto della piattaforma per lo smaltimento di rifiuti del Biscottino. (4-03059)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro della pubblica istruzione aveva individuato in via preliminare tra le scuole medie secondarie di primo grado della provincia di Livorno, in cui i parametri dimensionali potevano portare ad interventi di razionalizzazione, in relazione a quanto previsto dall'articolo 5, comma 4, del testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, approvato con decreto legge n. 297 del 16 aprile 1994 la scuola media statale « Mascagni » di San Vincenzo, funzionante nell'anno scolastico 1995-1996 con sette classi;

le indicazioni del provveditore agli studi di Livorno, avevano incluso nel piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1996-1997 la trasformazione della scuola media statale « Mascagni » —:

quali ragioni di ridimensionamento della spesa pubblica abbiano fatto sì che la scuola media statale « Mascagni » di San Vincenzo continui a essere sede autonoma, nonostante funzionerà nell'anno scolastico 1996-1997 con sei classi, al contrario della scuola media statale di via Goldoni che, anch'essa con sei classi, per l'anno scolastico 1996-1997 è stata invece soppressa, con aggregazione delle sei classi alla scuola media statale « G. Borsi » di Livorno. (4-03060)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

la società Scat, con sede in Tavernelle (Pg), sta ultimando i lavori di ristrutturazione di alcuni ruderi in località Galenzana, nel comune di Campo nell'Elba (Li), con illegittimo cambio di destinazione da stalle, magazzini, fornaci per calce e pollai ad abitazioni civili;

i lavori suddetti sono stati effettuati in difformità dalle prescrizioni indicate nella concessione edilizia, tanto da collezionare numerose denunce e ordinanze del sindaco di sospensione dei lavori stessi;

presso la procura della Repubblica di Livorno sono giacenti da alcuni mesi circostanziate denunce di cittadini ed associazioni ambientaliste sui lavori edilizi e sugli interventi alla viabilità (è stata allargata senza la prescritta concessione edilizia ed il parere della soprintendenza di Pisa una strada vicinale percorribile solo a dorso d'asino), senza però ottenere alcun risultato utile per porre fine allo scempio perpetrato ai danni di un ambiente incontaminato, perimetrato dal parco dell'arcipelago e tutelato dalla delibera del consiglio regionale della Toscana n. 296 del 1988 —:

se intendano intervenire per bloccare l'ennesimo tentativo di deturpare un'area incontaminata a fini speculativi. (4-03061)

ALOI e VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è giunta notizia della prossima soppressione del servizio pomeridiano presso l'ufficio postale di Nicotera (in provincia di Vibo Valentia);

tale eventualità è suscettibile di creare grave danno all'utenza del comune interessato e dei territori vicini, nonché di arrecare ingente pregiudizio al turismo, che rappresenta la primaria fonte di reddito per l'intera zona —:

se non ritenga necessario evitare un depotenziamento del servizio postale a Nicotera, per di più in una cruciale fase di sviluppo del territorio in oggetto, valorizzato sul piano socio-economico-istituzionale dalla creazione della nuova provincia di Vibo Valentia. (4-03062)

CARUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola media « Bellini » di Monterosso Almo consta di due corsi completi di scuola media nei quali finora in uno si è studiato il francese e in un altro l'inglese;

i bambini che debbono iniziare la prima media hanno sinora studiato, sin dalla seconda elementare, in attuazione ai programmi del 1985, la lingua inglese;

la quasi totalità di genitori ha scelto nella pre-iscrizione che gli alunni potessero continuare a studiare la lingua inglese;

quasi il cinquanta per cento di studenti saranno costretti, tramite un discutibile criterio di sorteggio, a studiare una lingua che non hanno scelto, senza tenere in alcun conto il concetto di continuità didattica —:

se non si ritenga, nel rispetto della continuità didattica, di istituire alla scuola media « Bellini » di Monterosso Almo due corsi di lingua inglese che, rispettando la scelta fatta in corso di pre-iscrizione, consenta una buona utilizzazione di quattro anni di studi effettuati nella scuola elementare;

se il ministro non intenda accogliere, nell'imminente inizio dell'anno scolastico, la richiesta del progetto sperimentale di bilinguismo avanzata dalla locale scuola media. (4-03063)

CARUSO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

si è appresa la notizia che dal prossimo 28 settembre 1996 verranno soppressi i treni 34851/34850 Ragusa-Siracusa e viceversa, assicuranti il collegamento diretto con Roma;

tale soppressione arriva dopo un periodo di monitoraggio, susseguente alla precedente ventilata chiusura di qualche mese fa, che ha evidenziato una scarsa percentuale di utilizzo dei viaggiatori iblei che si recano a Roma;

il monitoraggio è stato effettuato senza apportare alcun miglioramento al

servizio, quale l'accorciamento dei tempi di percorrenza e la carrozza cuccette con partenza da Ragusa —:

se non si intenda intervenire bloccando la ventilata soppressione e determinando nel contempo quei miglioramenti al servizio nella direzione indicata, scongiurando in tal modo l'ulteriore isolamento della provincia di Ragusa che continua ad essere collegata con una rete ferroviaria risalente al secolo scorso;

se non si intenda invertire la tendenza in atto, determinando investimenti nei trasporti in Sicilia e nella provincia di Ragusa la cui attività produttiva ha bisogno per estrinsecarsi di una moderna e veloce rete di trasporti. (4-03064)

CARUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 36 dello Statuto siciliano stabilisce che le imposte delle aziende che hanno stabilimenti in Sicilia, ma sede legale in altre regioni, debbono essere restituite alla Regione siciliana. La Corte Costituzionale ha accolto, con due sentenze del 1993 e del 1994 il ricorso avanzato in tal senso dalla Regione siciliana. Tali somme ammontano a 4.530 miliardi;

l'articolo 38 dello statuto siciliano stabilisce che una percentuale delle accise, ex imposta di fabbricazione, sui prodotti petroliferi versati in Sicilia debbono contribuire a formare un fondo di solidarietà nazionale che annualmente, attraverso un capitolo della finanziaria, dovrebbe fornire risorse per eseguire lavori pubblici in Sicilia. Seppure in difetto fino al 1989 tale norma è stata attuata. Dal 1990 tale capitolo viene iscritto nella legge finanziaria solo per memoria, con una sottrazione di risorse alla Sicilia di circa 14.000 miliardi;

altri 4.500 miliardi della Sicilia giacciono nella tesoreria unica dello Stato senza la possibilità di un immediato uti-

lizzo da parte della Regione, mentre l'operazione doveva costituire una semplice partita di giro —:

quali siano gli intendimenti del Governo per quanto riguarda il riconoscimento di questi diritti alla Sicilia;

se il Governo si riconosca nelle posizioni del Ministro Finocchiaro che, in una recente intervista, ha contestato alla Regione siciliana queste spettanze, sottolineando lo stato di pericolosità sociale che innescherebbe il riconoscimento da parte dello Stato delle suddette prerogative;

se si intende definire celermente, così come stabilito dalla commissione paritetica, le modalità di partecipazione al Consiglio dei ministri del presidente della Regione Sicilia. (4-03065)

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si sono verificati nei giorni scorsi casi di botulismo alimentare, soprattutto nell'Italia meridionale, la cui causa è stata fatta risalire, a quanto si è appreso dagli organi di stampa, al consumo di mascarpone di produzione industriale, contaminato dalla tossina botulinica;

a seguito di ciò si è verificata la morte di un giovane napoletano;

si è instaurato un clima generale di apprensione e allarmismo nell'opinione pubblica delle zone interessate —:

se il Policlinico di Napoli abbia inviato, una volta iniziati i sintomi classici del botulismo nel paziente citato poi deceduto, sieri e liquidi organici di quest'ultimo all'Istituto superiore di sanità per l'opportunità verifica e conferma del caso;

se l'Istituto superiore di sanità abbia proceduto alla conferma e abbia provveduto alla sierodiagnosi specifica;

se presso codesto Istituto sia stata creata una « unità di crisi » che abbia lavorato in questi giorni, compresi quelli festivi;

se, presso il citato Policlinico, una volta inviati i dati dall'Istituto superiore di sanità, si sia proceduto a giudizio dei rianimatori, alla sieroterapia specifica;

se sia stata assicurata la disponibilità di antisiero per il paziente in questione in tempi rapidissimi da parte del ministero interrogato. (4-03066)

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si sono verificati nei giorni scorsi casi di botulismo alimentare, soprattutto nell'Italia meridionale, la cui causa è stata fatta risalire, a quanto si è appreso dagli organi di stampa, al consumo di mascarpone di produzione industriale, contaminato dalla tossina botulinica;

a seguito di ciò si è verificata la morte di un giovane napoletano;

si è instaurato un clima generale di apprensione e allarmismo nell'opinione pubblica delle zone interessate;

il direttore del centro antiveneni del Cardarelli, intervistato dal quotidiano *Il Mattino* del 9 settembre 1996, affermava: « A Roma hanno una disponibilità di quaranta flaconi appena arrivati dalla Germania, a Milano c'è un altro centro antiveneni che pure ha scorte abbastanza nutrite rispetto al normale fabbisogno. Ed ecco che noi siamo costretti ancora ad aspettare... È sempre stato così. Qui al Sud abbiamo una casistica nettamente superiore a quella di altre zone del Paese. Eppure siamo costretti a dipendere da Roma. »;

l'assessore alla sanità della regione Campania affermava nella medesima intervista: « Noi, al momento, non abbiamo neppure un flacone di antisiero. E se venisse all'improvviso un caso davvero grave, non sapremmo proprio come fare per evi-

tare il peggio. Eppure quell'antidoto può essere considerato un vero e proprio salvavita. » —:

se gli antisieri specifici per la tossina botulinica siano disponibili, e in quale numero, presso il ministero della sanità;

se, in caso di indisponibilità, venga interpellata in questi casi la protezione civile per una rapidissima acquisizione all'estero dell'antisiero;

se, sempre in caso di indisponibilità, tale fatto sia da attribuirsi a una inefficienza purtroppo tradizionale nel far fronte alle emergenze tossicologiche o se siano intervenuti delle recenti disposizioni di abbassamento del livello di guardia ad opera dei ministri della sanità e/o dei direttori generali competenti nel frattempo succedutisi. (4-03067)

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

si sono verificati nei giorni scorsi casi di botulismo alimentare, soprattutto nell'Italia meridionale, la cui causa è stata fatta risalire, a quanto si è appreso dagli organi di stampa, al consumo di mascarpone di produzione industriale, contaminato dalla tossina botulinica;

a seguito di ciò si è verificata la morte di un giovane napoletano;

si è instaurato un clima generale di apprensione e allarmismo nell'opinione pubblica delle zone interessate;

la citata tossina è il più potente veleno conosciuto ed è forte il rischio che possa essere posseduto da gruppi terroristici per la contaminazione di alimenti e acqua potabile;

il direttore del centro antiveneni del Cardarelli, intervistato dal quotidiano *Il Mattino* del 9 settembre scorso, affermava: « A Roma hanno una disponibilità di quaranta flaconi appena arrivati dalla Germania, a Milano c'è un altro centro antiveneni che pure ha scorte abbastanza nutrite ri-

spetto al normale fabbisogno. Ed ecco che noi siamo costretti ancora ad aspettare... »;

laboratori universitari e di industrie possono essere in grado di produrre la tossina in questione -:

se l'antisiero botulinico sia disponibile presso le forze armate italiane; in caso affermativo quali siano state le ragioni dell'approvvigionamento in Germania;

in caso negativo come mai non si sia provveduto finora ad assicurarne la disponibilità;

se siano previste misure di controllo specifiche per i laboratori che producano la citata tossina. (4-03068)

MANZINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

da parte della procura della Repubblica di Modena è ormai da tempo in corso un'indagine riportata dalla stampa locale come « Palazzopoli » dando grande risalto all'indagine stessa;

detta indagine ha preso avvio da un esposto il cui contenuto denuncia irregolarità riferite all'assegnazione degli alloggi da parte del soggetto attuatore (Respro), alla realizzazione di varianti allo scopo di migliorare la finitura e la qualità abitativa degli alloggi, ovviamente a carico degli acquirenti, e la trasgressione dello spirito della legge n. 94 del 1982. L'intervento si configura come un programma di sperimentazione edilizia ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 94 del 1982. Il contributo dello Stato è riferito ai maggiori oneri derivanti dalla sperimentazione stessa ed è nell'ordine di circa 20 milioni mediamente per ogni acquirente -:

se nel caso dell'intervento in oggetto, sia prevista la formazione di graduatorie ai fini dell'assegnazione o se viceversa, il soggetto attuatore (Respro) potesse vendere nel rispetto dei soli requisiti ai cittadini che ne avevano fatto domanda;

se tutti gli assegnatari avessero i requisiti previsti dalla legge n. 94 del 1982,

verifica spettante al Cer sulla base della documentazione trasmessa dai soggetti attuatori;

se la legge n. 94 del 1982 contempri, nello spirito, la soddisfazione delle esigenze abitative di quei cittadini che sono, per situazione di reddito, interessati alla edilizia sovvenzionata o viceversa solo quelle relative a edilizia agevolata;

se la legge ponga limitazioni a varianti di migliorie apportate dai singoli acquirenti ai propri alloggi;

quale sia l'esito dell'ispezione del Ministero dei lavori pubblici circa la regolarità dell'intervento, avvenuta nei mesi scorsi e a chi facciano carico eventuali inadempienze. (4-03069)

MANTOVANO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

la strada statale n. 101, che collega Lecce a Gallipoli, presenta un passaggio estremamente pericoloso all'altezza del primo svincolo per Lequile nella direzione nord, a seguito di una curva accentuata. Le segnalazioni tese a far moderare la velocità non ottengono alcun risultato, poiché l'arteria è a scorrimento veloce e induce ad affrontare l'intero percorso ad andatura sostenuta. Questa particolare conformazione della strada provoca con frequenza incidenti, che troppo spesso sono mortali; sono già tre le vittime di quella curva soltanto dall'inizio del 1996: l'ultima in ordine di tempo è stata una ragazza di 23 anni, Katia Martena, deceduta in un sinistro accaduto il 5 agosto 1996 -:

quali iniziative intenda adottare per modificare il percorso della strada statale n. 101 all'altezza dello svincolo per Lequile, rendendolo meno pericoloso, e comunque facendo realizzare misure di sicurezza più efficaci. (4-03070)

BERSELLI. - *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

in una precedente interrogazione parlamentare, l'interrogante faceva presente

che la sede Emilia-Romagna aveva nominato la signora Maria Teresa Gardelli, proveniente dalla filiale di Parma, direttrice dell'area approvvigionamenti di sede;

nella stessa interrogazione si rappresentavano i problemi sorti, a carico della stessa, per un'indagine ispettiva ministeriale, poi insabbiata;

risulta all'interrogante che la signora Maria Teresa Gardelli, appartenente all'area quadri di primo livello, sarebbe stata convocata, su proposta della sede Emilia-Romagna, dall'Ente poste per la nomina di dirigente —

quali siano i criteri di nomina e quali provvedimenti intenda adottare, tenuto conto anche della precedente interrogazione, e se non ritenga di aprire un'indagine per fare piena luce sui motivi della precedente interrogazione, sospendendo immediatamente eventuali provvedimenti di nomina in favore della dipendente sopra indicata. (4-03071)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cecina (Livorno) è in fase di completamento la costruzione del nuovo ospedale, per un costo di oltre cento miliardi;

risulta all'interrogante che, mentre si spendono oltre cento miliardi per costruire un nuovo moderno ospedale, la regione Toscana e la Usl competente lavorano surrettiziamente per dismettere i reparti di ginecologia, pediatria, gabinetto di analisi, radiologia e per comprimere il reparto di ortopedia;

l'ospedale di Cecina insiste su un territorio dove sono residenti oltre settantamila abitanti e, nel periodo estivo, grazie alla stagione turistica, le presenze salgono ad oltre quattrocentomila persone;

nel piano regionale sanitario è contemplata la Tac, ma sostanzialmente la Usl e la Regione Toscana non ne hanno previsto l'insediamento;

attualmente i pazienti che hanno bisogno della Tac sono costretti a recarsi a Livorno, Pisa, Viareggio e spesso addirittura a Firenze, con liste di attesa lunghe e pericolose per lo stato di salute dei pazienti stessi;

la logica della regione Toscana e della Usl sembra rispondere al desiderio di potenziare l'ospedale di Livorno a danno di quello di Cecina —

se non intendano intervenire affinché i denari pubblici spesi per la costruzione del nuovo ospedale non siano praticamente sperperati per lo smembramento di reparti fondamentali;

se non intendano acclarare i motivi che inducono la regione Toscana e la Usl di Livorno a non volere insediare la Tac, anche in considerazione che i soldi disponibili per l'acquisto della Tac stessa erano disponibili e sono stati dirottati altrove, soprattutto per dare una risposta a quei cittadini che, consapevoli della necessità di acquistare la Tac, hanno dato vita ad una raccolta pubblica finalizzata all'acquisto. (4-03072)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel luglio 1995, in occasione di un concorso per aspiranti al posto di primo tecnico di manovra, sesto livello, per il compartimento delle ferrovie dello Stato di Napoli smistamento, la graduatoria finale ha portato persone senza alcuna esperienza a ricoprire le cariche più importanti;

manovratori qualificati, in servizio ventennale, riportando nel concorso voti « sufficienti », si sono visti scavalcare in graduatoria da persone che per capacità ed esperienza non avrebbero chiaramente meritato tale alta collocazione;

da anni presso il deposito locomotive di Napoli smistamento si verificano fatti,

oggetto anche di inchieste giudiziarie, che lasciano chiaramente intravedere un sistema di clientelismo e di appalti;

a tutt'oggi sono in corso indagini che hanno già portato all'arresto di funzionari delle ferrovie dello Stato —:

se non intenda con urgenza fare luce sulla a dir poco inquietante situazione esistente nel compartimento locomotive di Napoli smistamento, avendo riguardo anche alla posizione di coloro che hanno lavorato e lavorano onestamente da oltre vent'anni in tale scenario malavitoso.

(4-03073)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

gli agenti di polizia penitenziaria di Montorio da diverse settimane hanno inscenato una dura protesta nei confronti, in particolare, della direzione del carcere veronese;

appare opportuno all'interrogante che da parte degli organi competenti del ministero venga condotta un'indagine approfondita per capire le ragioni del malessere degli agenti della polizia penitenziaria dell'istituto veronese —:

se non intenda promuovere immediatamente una indagine approfondita sulla situazione del carcere di Montorio veronese, e se non intenda, come più volte richiesto dall'interrogante, anche con lettere indirizzate direttamente alla competente autorità ministeriale, destinare al carcere veronese il personale a tutt'oggi mancante rispetto alla pianta organica stabilita, pari praticamente alla metà delle unità assegnate.

(4-03074)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da anni numerosi cittadini italiani stanno aspettando dall'Unione europea un

adeguamento delle normativa in materia di regimi pensionistici per i dipendenti pubblici;

nelle numerose comunicazioni intercorse con alcuni degli interessati, il ministero del lavoro ha più volte evidenziato come si sia proprio in attesa di tale decisione, in quanto sarebbe pendente presso il Consiglio dell'Unione europea una proposta di regolamento diretta ad estendere la normativa, valida nel settore privato, anche ai regimi speciali del settore pubblico;

casi evidenziati dall'interrogante fanno riferimento a chi, italiano, ha condotto attività lavorative all'estero e non riesce a ricongiungere, ai fini pensionistici, il periodo di attività lavorativa prestata in uno Stato dell'Unione europea a quello prestato in Italia —:

se non intenda dar corso a tutte le azioni opportune al fine di accelerare presso l'Unione europea i tempi di approvazione del regolamento citato. (4-03075)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, attuativo della direttiva n. 86/457/CEE, relativo alla formazione specifica in medicina generale, venivano stabilite le norme per conseguire l'attestato di formazione specifica in medicina generale, titolo necessario — equipollente ad altri — per l'esercizio della medicina generale nell'ambito del servizio sanitario nazionale;

con decreto del ministero della sanità del 26 ottobre 1993, veniva istituito un corso biennale per la formazione specifica in medicina generale relativo agli anni 1994-1995;

detto corso è iniziato nel novembre del 1994, e comporta un impegno a tempo pieno con obbligo di frequenza, mettendo cioè coloro che vi partecipano nelle condizioni di non svolgere nessun altro tipo di attività lavorativa;

per partecipare a detto corso si sono tenuti selettivi concorsi per titoli ed esami;

il Ministro della sanità, con decreto 15 dicembre 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 dicembre 1994, ha peraltro individuato una ulteriore categoria di medici aventi diritto ad esercitare l'attività di medicina generale indipendentemente dal possesso dell'attestato di formazione: tutti i medici abilitati all'esercizio professionale entro il 31 dicembre 1994;

tale scelta allo scrivente sembra penalizzare oltre modo coloro che, vinto il concorso selettivo, stanno partecipando al corso iniziato nel novembre 1994, oltre a suscitare dubbi di legittimità del decreto se posto in relazione sia con la normativa europea sia con la legge di recepimento della direttiva -:

se non intenda provvedere rapidamente nel senso di individuare una soluzione che porti coloro che stanno prendendo parte al corso indicato in premessa a godere comunque di un diritto di priorità nell'accesso alle convenzioni, e ciò per evidenti ragioni di giustizia ed equità.

(4-03076)

NICOLA PASETTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

a Castelfranco Veneto per due membri della sezione locale dell'Associazione italiana arbitri è stato chiesto il rinvio a giudizio per truffa per reati compiuti nell'esercizio dell'attività arbitrale;

tale episodio è legato a fatti e circostanze già denunciati da questo interrogante con propri atti ispettivi nella precedente legislatura -:

quali iniziative intenda muovere presso il CONI affinché, nell'attività prevista per il predetto ente di controllo rispetto alle federazioni appartenenti al comitato, avvii immediatamente un'indagine per chiarire i fatti delittuosi denunciati dall'autorità penale, e per fare pulizia nel

mondo arbitrale italiano, già oggetto nel passato di roventi polemiche. (4-03077)

NICOLA PASETTO. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

a Roncà, in provincia di Verona, era di stanza il 67° gruppo intercettori teleguidati, che per tanti anni ha avuto un ruolo fondamentale nella difesa aerea italiana;

con provvedimento ministeriale in data 29 settembre 1995, tale gruppo è stato sciolto, e le tre basi ad esso assegnate sono state dismesse;

praticamente tutto il personale è stato trasferito in altre sedi, fatta eccezione per cinque sottufficiali che hanno il compito di essere presenti nella principale delle tre sedi del gruppo, dalla mattina fino al pomeriggio, per lasciare poi la base alle ore 16,30;

gli immobili costituenti le tre basi sono in rapido sfacelo, e che vergognosamente le tre sedi sono frequentemente visitate da ladri che asportano quanto ancora è possibile commercializzare od utilizzare;

all'interno di una di queste sedi, quella di Monte Calvarina, esiste anche un costoso impianto elettrico di alimentazione, dal quale, giorno dopo giorno, i soliti ignoti asportano pezzi utilizzabili altrove;

è veramente assurdo che beni di proprietà dello Stato siano lasciati ad un così rapido deterioramento senza che sia fatto alcunché per salvaguardarli;

ad esempio, sempre sulla base di Monte Calvarina, esiste una serie di fari speciali per illuminazione di esterni, dal costo approssimativo di lire seicentomila cadauno, che chiunque può rompere od asportare indisturbatamente;

a tutt'oggi non è stato adottato alcun provvedimento né per la cessione dei beni né, cosa realizzabile immediatamente, per salvaguardare gli stessi in attesa della loro nuova destinazione d'uso;

prossimamente verranno dismesse le basi del 79° gruppo intercettori teleguidati, di Zelo, in provincia di Rovigo, ed il 57° di Ceggia di Venezia, ed è facilmente prevedibile che anche a quelle basi verrà riservata la medesima, vergognosa sorte —:

quali immediati provvedimenti voglia adottare per salvaguardare questi beni dello Stato, per il valore di miliardi, oggi lasciati al più incredibile abbandono e sfacelo;

quale sia la sorte che toccherà alle sedi del 79° e del 57° gruppo di cui in premessa, invitando il Ministro ad adottare immediati provvedimenti affinché a tali sedi dei gruppi non tocchi la stessa sorte di quella riservata al 67° gruppo intercettori teleguidati di Roncà;

se si intendano adottare immediati provvedimenti affinché i beni ancora utilizzabili vengano il più rapidamente asportati dalle sedi del 67° gruppo intercettori teleguidati, e se non intenda immediatamente provvedere a configurare la nuova destinazione d'uso per detti immobili, magari provvedendo alla cessione degli stessi agli enti pubblici territoriali, affinché li utilizzino per scopi di interesse pubblico.

(4-03078)

GALEAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è in atto un forte dissesto idrogeologico nel rione Pesco di Nembo, nel comune di Pomarico (MT);

è in pericolo costante la stabilità degli edifici di quella zona, con rischi enormi, quindi, per la sicurezza degli abitanti e non;

con nota n. 726 del 9 febbraio 1994, il sindaco *pro tempore* di Pomarico segnalava tale rischio al presidente della regione Basilicata (ufficio territorio di Matera) e alla prefettura;

una commissione speciale costituita dal sottosegretario per il coordinamento della protezione civile, presieduta dal dot-

tor Giampiero d'Ecclesiis, accertava in data 22 settembre 1994 la gravità del fenomeno e la necessità di interventi urgenti;

la protezione civile, in data 16 gennaio 1995 invitava la regione Basilicata ad intervenire con tempestività per l'eliminazione della situazione di pericolo nel rione Pesco di Nembo, in quanto la stessa aveva esaurito i fondi di competenza;

successivamente a tantissimi altri atti del comune di Pomarico e dell'ufficio territorio di Matera, la regione Basilicata, con decreto della giunta regionale n. 5148 del 10 ottobre 1995, disponeva un finanziamento di lire 532 milioni atto ad effettuare « consolidamento, indagine ed eventuale parziale trasferimento dell'abitato »;

tale importo, in considerazione della nota vastità del fenomeno di dissesto idrogeologico, è da considerarsi sicuramente insufficiente;

occorre eliminare la politica dell'emergenza, dotandosi di una seria programmazione per una generale prevenzione di fenomeni luttuosi e dispendiosi;

la popolazione chiede con vigore e preoccupazione la immediata risoluzione del problema, prima ancora che si verifichi l'irreparabile —:

quali iniziative intenda intraprendere per garantire ai cittadini del rione Pesco di Nembo, nel comune di Pomarico (MT), l'incolumità loro e dei cittadini che per motivi diversi sono costretti a frequentare la zona e ancora, per la tutela forse dell'unica abitazione che dopo i sacrifici di una vita sono riusciti a procurarsi.

(4-03079)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

mentre, verso le ore 22 di martedì 20 agosto 1996, una pattuglia formata da vigili urbani e da finanzieri era all'opera contro l'abusivismo commerciale, controllando, come tutte le sere, la passeggiata di Bellariva di Rimini gli agenti sono stati at-

taccati da una trentina di senegalesi, che li hanno aggrediti, dopo che era stato operato il sequestro di chincaglieria varia;

nell'agguato sono rimasti feriti tre vigili urbani ed un finanziere;

tra gli aggressori è stato individuato un senegalese, Abdou Ndiaje che è stato condannato, mercoledì 21 agosto 1996, per direttissima, dal pretore di Rimini a quattro mesi di reclusione per il reato di resistenza a pubblico ufficiale. Pena sospesa;

alle ore 11 di mercoledì 21 agosto, una pattuglia formata da sei vigili urbani e da quattro marinai della capitaneria di porto si presentava sulla spiaggia libera di Riccione ed operava il sequestro di altra chincaglieria a danno di «vu cumprà» extracomunitari;

una cinquantina di «vu cumprà» aggrediva i componenti della suddetta pattuglia con spranghe di ferro ed armi improprie, ferendo un vigile e tre marinai;

gli aggressori non sono stati individuati dopo essersi dati alla fuga —:

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e se non ritenga necessario disporre un accurato servizio di sorveglianza da parte delle forze di polizia in occasione dei controlli operati da vigili urbani, finanziari e marinai delle Capitanerie di porto, al fine di porre termine all'abusivismo commerciale realizzato, soprattutto nei mesi estivi, sulla riviera adriatica, sia per individuarne i responsabili sia per evitare azioni di violenza come quelle che purtroppo si sono verificate negli ultimi due giorni. (4-03080)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Saint-Vincent ha affermato alla stampa che il casinò avrebbe «strangolato le terme», che «attorno alla casa di gioco ora c'è solo il deserto» e che la città col casinò «ha perduto alcune identità economiche importanti» —:

se non ritenga di voler venire incontro alle esigenze di sviluppo economico rappresentante dal sindaco di Saint-Vincent, revocando la concessione per il casinò. (4-03081)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella nazione italiana l'unica lingua ufficiale è la lingua italiana;

pare che in alcune regioni del nord i cartelli di segnaletica stradale siano anche «tradotti» in dialetto lombardo;

tale situazione offende la dignità nazionale ed è contraria al dettato costituzionale —:

se non intendano ripristinare con immediatezza l'ordine democratico a partire dalla lingua ed a seguire per tutte le manifestazioni, orali e scritte, che siano contrarie alla costituzione italiana. (4-03082)

MOLINARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 560 del 24 dicembre 1993 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 31 dicembre 1993, entrata in vigore il 15 gennaio 1994) ha stabilito: *a)* la vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica agli assegnatari o i loro familiari conviventi conducenti in locazione da almeno un quinquennio e non in mora con i pagamenti; *b)* che il prezzo di acquisto debba essere calcolato applicando un moltiplicatore pari a cento alle rendite catastali determinate dalla direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del Ministero delle finanze e che il costo così ottenuto debba essere ridotto dall'uno al venti per cento per ogni anno di vetustà dell'immobile (precedentemente alla legge n. 560 gli immobili venivano ceduti per cifre irrisorie, dai quattro ai dieci milioni, seguendo il diritto di riscatto);

una larga parte degli alloggi di edilizia pubblica risultano aver subito piccole mo-

difiche migliorative (ad esempio verande, doppi infissi, pareti mobili, eccetera) quasi sempre già sanate (con il ricorso ai condoni previsti dalle leggi n. 47/1985 e n. 724/1994), oppure comunque sanabili (con il ricorso alla sanatoria prevista dal decreto-legge n. 285/1996);

molti fabbricati, pur essendo perfettamente uguali, risultano avere dei valori catastali diversi (a causa di errori e/o superficialità commesse dagli enti pubblici all'epoca dell'accatastamento);

diversi fabbricati non risultano accatastati, sebbene già in locazione da oltre trenta anni;

l'ente per l'edilizia residenziale (ente preposto alla vendita), oggi Ater, richiede ai fini dell'acquisto da parte degli assegnatari: 1) la dichiarazione di non aver svolto lavori di ampliamento ed in caso positivo di averli « condonati »; 2) il calcolo del prezzo sulla nuova rendita catastale degli alloggi derivante dal riaccatastamento dopo l'eventuale condono edilizio, al fine di vendere l'alloggio col nuovo prezzo risultante dal calcolo matematico di cui al precedente punto b);

una volta effettuato il condono di cui alle leggi n. 47/1985 e n. 724/1994, versate le relative oblazioni, e adempiuti gli oneri di urbanizzazione e di costruzione, l'opera è stata legittimata e quindi non pare giusto né equo far pesare sugli assegnatari, che già hanno versato l'oblazione, ulteriori oneri aggiuntivi rispetto a coloro che non hanno effettuato alcun tipo di lavoro. In questo caso, infatti, il locatario sarebbe soggetto a due grosse beffe: 1) doppio pagamento: si realizzerebbe, infatti, un doppio pagamento, in quanto il maggior valore catastale è conseguente a lavori eseguiti dall'assegnatario a proprie spese (e senza contributo pubblico) e successivamente dallo stesso condonati; 2) aumento del prezzo; si verificherebbe inoltre col riaccatastamento degli alloggi un consistente aumento del prezzo di acquisto (infatti, con l'uso del cosiddetto « dischetto », nuovo sistema di accatastamento informatico, l'alloggio verrebbe automaticamente

portato nell'ultima classe appartenente alla sua categoria. In concreto, si verificherebbe che il locatario di una casa di categoria A/2, classe 3, dal costo iniziale di lire settantacinque milioni, nel caso in cui condoni o abbia condonato la realizzazione di due verande (dall'ampiezza complessiva di soli sette-otto metri quadri) potrà vedersi riaccatastato l'alloggio in categoria A/2, classe 7, o addirittura in A/2, classe 8, con un aumento di settanta-cento milioni sul prezzo di acquisto !!!;

gli alloggi uguali devono avere costi uguali. Anche in relazione a questo punto esistono due casi: 1) alloggi con accatastamenti errati: esistono infatti fabbricati che si sono visti assegnare accatastamenti diversi da quelli assegnati ad altri fabbricati completamente uguali, realizzati nella stessa zona, dalla stessa ditta di costruzioni, con gli stessi materiali e consegnati nello stesso periodo; 2) alloggi senza accatastamento: esistono infatti fabbricati non ancora accatastati a oltre trenta anni dalla loro costruzione. Tali alloggi, sempre per il sistema del « dischetto », verranno automaticamente accatastati nell'ultima categoria catastale (cosa che non sarebbe avvenuta se, correttamente, fossero stati accatastati in tempo utile). In concreto, si verificherebbe che una casa di uguale grandezza, finiture e dello stesso periodo di un'altra regolarmente accatastata nel periodo di costruzione costerà anche cento milioni in più !!!;

in data 29 dicembre 1995 il consiglio comunale di Potenza ha approvato all'unanimità un ordine del giorno relativo ai problemi causati dalla applicazione della legge n. 560/1993 in cui ha richiesto ed indicato al Governo i termini di intervento che evitasse tali problematiche;

successivamente, anche i consigli comunali di Matera e di altre cittadine lucane hanno approvato lo stesso ordine del giorno;

anche il consiglio regionale della Basilicata ha approvato all'unanimità nel gennaio 1996 lo stesso ordine del giorno;

in tali ordini del giorno, il Governo e/o il Parlamento sono invitati ad approvare in tempi ridotti, preferibilmente addirittura entro la data dello scorso 31 marzo 1996, norme del seguente tenore: « Art. 1 - Gli assegnatari, ammessi all'acquisto di alloggi in base all'articolo 6 della legge 560/1993, che: a) abbiano effettuato in tali alloggi modifiche migliorative interne e/o cambiamenti e/o ampliamenti a loro spese e senza compromettere la stabilità e la sicurezza dei fabbricati; b) abbiano presentato domanda di sanatoria per tali irregolarità in base al condono edilizio di cui alle leggi 47/1985 e 724/1994 e pagato tutte le relative sanzioni previste; sono ammessi all'acquisto dei loro alloggi con il prezzo risultante dall'accatastamento originario precedente alla sanatoria. »; « Art. 2 - È fatto obbligo all'Eper di sottoporre a verifica, nel caso di specifica richiesta degli assegnatari, l'accatastamento dei fabbricati da alienare. Gli enti proprietari, anche se in dissesto finanziario, accatastano i fabbricati con riferimento agli anni di effettiva costruzione. »; « Art. 3 - È consentito l'acquisto degli alloggi da parte di assegnatari che risultino proprietari di altre unità di abitazione nel comune di residenza non idonee alle esigenze abitative del nucleo familiare. Non si tiene conto di alloggi ubicati in comuni diversi da quello di effettiva residenza purché producano un reddito inferiore a lire nove milioni annui. » -:

se ritenga opportuno manifestare il proprio avviso sulla questione;

se ritenga opportuno emanare entro tempi brevi un decreto che possa risolvere la questione e ridare equità all'applicazione del diritto. (4-03083)

GATTO, GIACCO e CENNAMO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

attualmente le assegnazioni ministeriali alle università corrispondono a costi medi per studente che variano da circa 12

milioni/studente a 2,093 milioni/studente per l'università di Salerno e 2,064 per l'università di Bergamo;

le assegnazioni ministeriali alle università variano di anno in anno molto lentamente, con una quota di riequilibrio soltanto di qualche punto in percentuale (3,5 della quota base per il 1996) delle assegnazioni totali per anno;

la distribuzione della quota di riequilibrio viene effettuata sulla base di un costo ottimale per studente, calcolato mediante alcuni parametri, tra i quali la spesa *pro capite* dei professori di ciascuna università;

tale parametro, discutibile come scelta quale fattore di distribuzione, produce variazioni di assegnazione enormi a sfavore delle università con professori più giovani (in quanto il discostamento dalla media nazionale della spesa *pro capite* per professore viene, attualmente, moltiplicata per il numero di studenti piuttosto che per il numero di professori di ciascuna università);

il perpetuarsi della attuale situazione rende particolarmente difficile il funzionamento per gli atenei che hanno una dotazione per studente molto bassa; infatti ciò comporta un numero proporzionalmente basso di docenti (ed altro personale) i quali nonostante l'impegno non riescono a fornire un servizio adeguato agli studenti —:

se ritenga non più procrastinabile che negli anni a venire la quota di riequilibrio per il finanziamento ordinario delle università, stabilita per il 1996 nella misura del 3,5 per cento, venga notevolmente aumentata, per ridurre la differenza di costo/studente tra le diverse università;

se, nella determinazione del costo *standard* per studente, non ritenga opportuno eliminare il parametro Spepro1 (spesa *pro capite* per professore) o, quantomeno, correggerne la funzione, in quanto attualmente va ad aumentare forzatamente le assegnazioni alle università con professori più anziani, a svantaggio delle università di recente istituzione;

se ritenga opportuno, nelle nuove ed eventuali modifiche prospettate in questa interrogazione, compatibilmente con la copertura finanziaria, incrementare (a partire dall'anno 1996) le assegnazioni alle università che hanno dotazioni per studente più basse, in maniera da portarle tutte almeno a 2,5 milioni/studente.

(4-03084)

MOLINARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 451 del 1994, sono stati istituiti i lavori socialmente utili, tesi da un lato a rendere produttive le risorse pubbliche erogate a lavoratori in precarie condizioni occupazionali (quali la mobilità e la cassa integrazione), e dall'altro offrire una qualche opportunità anche ai giovani disoccupati più esposti a situazioni di disagio sociale;

tale normativa è stata reiteratamente modificata, creando non poche incertezze applicative e discontinuità di intervento;

tale situazione ha fortemente pregiudicato la stessa facoltà delle Commissioni regionali per l'impiego, non consentendo alle stesse di definire in modo organico criteri e priorità nella approvazione dei progetti;

l'attenzione della comunità regionale anche verso questa modesta opportunità di lavoro e reddituale va crescendo, anche per effetto delle limitate risorse finanziarie assegnate alla Basilicata;

in Basilicata vi sono diffuse situazioni di evidente disagio sociale e precarietà occupazionale, specie in quelle meno coinvolte dai noti processi di sviluppo industriale in atto;

la Basilicata, pur annoverando l'1,8 per cento dei disoccupati italiani e circa il 2 per cento dei lavoratori in mobilità, si è vista assegnare nel 1995 risorse pari ad appena l'1,3 per cento del fondo nazionale per l'occupazione;

ad esempio, la Puglia e la Campania, pur rappresentando rispettivamente l'8,23 per cento ed il 16,51 per cento dei disoccupati, hanno avuto nello stesso anno risorse addirittura superiori al 65 per cento dell'intero citato fondo nazionale;

anche nella ripartizione delle risorse del citato fondo relative al 1996 appaiono sostanzialmente confermate tali sperequazioni, penalizzando nuovamente la Basilicata;

il Governo, dimostrando attenzione e sensibilità non propagandistiche, si accinge ad impegnare e ripartire altri 350 miliardi per rifinanziare i lavori socialmente utili;

la stessa regione Basilicata pur nella estrema limitatezza delle risorse disponibili, ha destinato agli LSU altri finanziamenti per far fronte ad una evidente emergenza sociale;

la Commissione regionale per l'impiego della Basilicata, per parte sua, si è proficuamente mossa, adottando apposite delibere, istituendo una specifica sotto-commissione per accelerare al massimo l'iter decisionale, impegnando tutte le risorse disponibili ed anzi approvando progetti per lavori socialmente utili per importi anche eccedenti quelle assegnate —

quali siano i criteri che il ministero del lavoro abbia applicato per la ripartizione fra le varie regioni delle risorse di cui al fondo per l'occupazione;

se nelle prossime ripartizioni di fondi, a causa delle diffuse situazioni di disagio sociale ed economico presenti in Basilicata, si intenda accrescere la quota di finanziamento da assegnare a questa regione;

se si intenda definire:

a) un quadro normativo più stabile ed organico;

b) opportuni provvedimenti perché i lavoratori che abbiano già maturato una positiva esperienza con i lavori socialmente utili, possano proseguire tali attività anche al fine di rendere più produttivi questi interventi;

c) elaborare nel corso della prossima conferenza per l'occupazione, una proposta organica anche in materia di lavori socialmente utili, producendo un ulteriore sforzo anche finanziario proporzionato alla estrema gravità della situazione economica in cui versa la Basilicata ed il Mezzogiorno. (4-03085)

GALDELLI e DE CESARIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza n. 190 del 29 giugno 1995, il tribunale penale di Ancona condannava il provveditore alle opere pubbliche di Ancona, in carica nel secondo semestre 1991, ritenendolo colpevole del reato di cui all'articolo 323, comma 2, del codice penale, per avere affidato i lavori di costruzione di alcune opere pubbliche (sede polizia stradale di Ascoli Piceno; comando guardia finanza, questura e caserma agenti pubblica sicurezza di Pesaro; complesso destinato a nucleo di polizia tributaria guardia finanza di Ancona) mediante « gara informale », anziché con il sistema della licitazione privata, disattendendo il contrario parere della Cta espresso nelle sedute del 27 settembre 1991 e dell'8 ottobre 1991, non invitando il numero minimo di imprese previsto per la licitazione privata (legge 3 luglio 1970 n. 504, articolo 4) ed omettendo di attivare la procedura prevista dall'articolo 17, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1534, prevista nel caso di dissenso tra Cta e provveditore;

nel ricercare i motivi dell'illecito, i giudici di primo grado si soffermavano sulle parole dell'imputato, citate testualmente nella motivazione della sentenza, il quale, interrogato in sede di indagini preliminari, ebbe a dire al pubblico ministero « ...ricevetti subito pressioni da Roma e mi resi perfettamente conto in sintesi che mi si imponeva una gestione degli affidamenti già predeterminata. (...). Le ditte che furono in qualche maniera imposte furono la Frasa e la Iga. La Frasa si è aggiudicata

due appalti, la Iga quello di Ancona di particolare rilevanza economica. (...). Mi rendevo perfettamente conto che invitare molte imprese avrebbe potuto per ovvi motivi rendere più difficoltoso quell'accordo (...) »;

gli affidamenti menzionati riguardavano la progettazione generale esecutiva nonché la progettazione esecutiva e l'esecuzione del primo stralcio dei lavori delle tre opere;

gli interventi di Ascoli Piceno e Pesaro risultano terminati, mentre quello di Ancona, ritardato per vicissitudini amministrative, è stato consegnato solo di recente, per l'inizio dei lavori, alla Ati (Associazione temporanea d'impres) Iga spa - Larossi spa, risultata aggiudicataria con la procedura di cui sopra;

attualmente sono in fase di perfezionamento le procedure amministrative per l'affidamento dei lavori relativi agli stralci successivi e al completamento delle predette opere;

a parere degli interroganti sussistono pesantissime ombre, oggettivamente esistenti e riscontrate giudizialmente, sulle modalità in affidamento dei primi stralci —:

se gli organi competenti intendano procedere o meno a licitazione privata, seguendo il parere fin dall'inizio espresso dall'organo consultivo del provveditorato regionale alle opere pubbliche delle Marche, nelle sedute del 27 settembre 1991 e 8 ottobre 1991;

se il Cta sia stato chiamato a pronunciarsi sulle modalità di affidamento delle opere di completamento di Ascoli Piceno, Pesaro ed Ancona, e, in caso positivo, in che modo si sia pronunciato;

poiché i lavori relativi al primo stralcio di Pesaro ed Ascoli Piceno sono conclusi e non si ravvisano, dunque, ipotesi di sospensione dei lavori che impongano continuità negli affidamenti, quali ostacoli normativi e/o amministrativi esistano per esperire la licitazione privata e viceversa,

quali elementi normativi e/o amministrativi eventualmente consigliano l'affidamento alle imprese risultate aggiudicatarie del primo stralcio, nel modo stigmatizzato dai giudici del tribunale penale di Ancona;

quali organi del ministero e/o del provveditorato regionale siano occupati e/o si stiano occupando dell'affidamento dei lavori di completamento, con quali competenze e per quali motivi e con quali risultati;

quali siano le notizie aggiornate e dettagliate circa tutta l'attività, preordinata e conseguente, posta in essere dal provveditorato alle opere pubbliche per le Marche per attuare i completamenti di cui sopra. (4-03086)

BARTOLICH. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori stagionali rimpatriati hanno diritto, in base alla legge n. 402 del 1975, ad un trattamento ordinario di disoccupazione;

la successiva legge n. 160 del 1988 stabiliva nuovi importi di indennità di disoccupazione da calcolare su retribuzioni convenzionali, senza però determinarne l'entità. Ciò ha impedito ai lavoratori stagionali di continuare a percepire l'indennità;

in seguito, una legge *omnibus* del dicembre 1991 stabiliva l'erogazione di una somma di lire 12.000 giornaliera. Sulla base di questa norma, l'Inps avrebbe dovuto provvedere al pagamento delle indennità e degli arretrati; invece, con un'interpretazione data dai suoi uffici di Bolzano, l'Inps ha bloccato l'erogazione dell'indennità. Secondo questa interpretazione dell'articolo 1 della legge n. 402, il trattamento ordinario di disoccupazione deve essere erogato solo nel caso ci si trovi in presenza di un contratto di lavoro stagionale;

i contratti di lavoro sono sempre a termine e quindi non sono rinnovabili au-

tomaticamente e perciò il godimento del trattamento di indennità non può costituire un ostacolo alla stipula di un nuovo contratto con lo stesso datore di lavoro, nella stagione successiva;

l'Inps ha assunto nei confronti del problema un atteggiamento diversificato a seconda di aree e situazioni: siamo di fronte ad interpretazioni ed applicazioni difformi della legge;

in data 2 luglio 1996, l'interrogante inviava al direttore generale dell'Inps, dottor Fabio Trizzino, una lettera nella quale faceva presente il problema e chiedeva l'emanazione di una circolare interpretativa che ripristinasse criteri di omogeneità tra le varie sedi sul territorio nazionale. Non risulta allo stato attuale che siano state assunte iniziative in proposito;

è evidente che tutto ciò configura una disparità di trattamento dei lavoratori a seconda delle aree geografiche e delle sedi Inps cui sono costretti a fare riferimento —:

quali iniziative il Ministro intenda adottare per superare questa situazione di iniquità e come intenda eventualmente intervenire nei confronti dell'Inps per sollecitare un'interpretazione omogenea e più equa della normativa. (4-03087)

SINISCALCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

per aderire alle richieste di codesto ministero relative al ripristino della casa mandamentale, chiusa da anni in quanto inagibile, l'amministrazione comunale di Venosa, con delibera consiliare n. 139 del 20 ottobre 1980, disponeva la costruzione di una nuova struttura penitenziaria;

con delibera consiliare n. 120 del 23 maggio 1982, veniva individuata l'area su cui si sarebbe dovuta realizzare la nuova struttura;

a seguito del parere favorevole sul progetto di massima per la realizzazione della struttura espresso dal ministero di

grazia e giustizia con nota n. 682518/794-3 del 19 dicembre 1982, l'amministrazione comunale di Venosa approvava il progetto esecutivo;

i lavori, iniziati con ritardo nell'estate del 1987, subivano una definitiva interruzione a causa di una comunicazione inviata il 3 luglio 1990 all'amministrazione della città lucana (n. prot. 653729/794-3) nella quale la direzione generale degli uffici di prevenzione e pena prospettava l'opportunità di procedere, in linea con le nuove esigenze penitenziarie, ad una diversa e non meglio precisata destinazione della struttura;

a tale comunicazione non faceva seguito alcuna ulteriore specificazione o nuova disposizione da parte del Ministero;

la struttura, costata circa due miliardi, veniva quasi interamente ultimata, mancando della sola realizzazione degli impianti tecnologici;

risulta all'interrogante che attualmente, dopo circa sei anni di totale abbandono, l'ormai danneggiato edificio rischia di compromettere inevitabilmente l'estetica del complesso abitativo nel quale è ubicato nonché di rappresentare una costante minaccia per la sicurezza ed incolumità degli abitanti della zona —

quali provvedimenti, in indirizzo, il Ministro interrogato intenda adottare al fine di scongiurare le conseguenze negative determinate da tale penalizzante situazione di abbandono;

quale destinazione ritenga più rispondente, anche in considerazione delle caratteristiche tecnico-strutturali dell'ormai realizzato edificio, a soddisfare le nuove e più attuali esigenze del settore penitenziario. (4-03088)

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno « botulismo » rischia di sfuggire al controllo delle istituzioni e delle autorità;

l'allarme scattato in seguito al decesso del giovane napoletano, dovuto al consumo di un alimento che sembra fosse stato preparato con mascarpone contaminato, rischia seriamente di propagarsi ingiustificatamente tra tutti i consumatori e di diffondersi a tal punto da provocare il blocco indiscriminato del consumo dei prodotti della filiera del latte e dell'industria conserviera;

se non vi sarà un immediato intervento del Governo, ed in particolare dei Ministri competenti in materia, il nostro Paese rischia di imboccare un letale percorso di crisi economica e produttiva a totale carico del settore agroalimentare;

al blocco dei consumi interni può associarsi quello delle esportazioni di tutti i prodotti che oggi vengono citati come possibili portatori dell'agente infettante;

di fronte al possibile verificarsi di un tale scenario, mancano, purtroppo, chiare prese di posizione del nostro Governo. Prima che questa emergenza assuma le devastanti dimensioni di quelle conseguenti al fenomeno « mucca pazza », bisogna che vengano attuati tutti i provvedimenti indispensabili per informare correttamente e tempestivamente i consumatori, fare chiarezza sulle vere cause dei recenti casi di botulismo e individuare i soli prodotti realmente e provatamente contaminati dall'agente infettante, evitando così il propagarsi indiscriminato di false notizie ed ingiustificati allarmismi. Se ciò non avvenisse, i produttori di latte, gli operatori caseari e conservieri, rischierebbero di subire dei danni inquantificabili. La drammaticità della vicenda assumerebbe connotati più gravi, se risultasse vero ciò che risulta agli interroganti, che cioè problemi di botulismo fossero stati denunciati al Ministero della sanità, nello scorso mese di agosto 1996 dalla procura circondariale di Santa Maria Capua Vetere e si è dovuto attendere che succedesse l'irreparabile af-

finché ci fosse un tale intervento da parte delle autorità ministeriali —:

come mai non abbia preso provvedimenti risolutivi già dal mese di agosto;

se risulti vero che il problema già da allora fu segnalato dalla procura circondariale di Santa Maria Capua Vetere;

quali provvedimenti intendano adottare per tutelare maggiormente i consumatori ed evitare che si possano verificare nuovi casi di intossicazione;

come, infine, si intenda procedere per bloccare la propagazione di falsi e dannosi allarmismi, utili solo a provocare danni al commercio di prodotti estranei al fenomeno, ed in particolare agli operatori del settore agroalimentare. (4-03089)

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risulti vero che in data 21 agosto 1996, presso il centro di rianimazione e terapia intensiva del secondo policlinico di Napoli, sia stata realizzata un'indagine di laboratorio in relazione a due ricoverati, Raffaele Corvino e Antonia Panaro da Casaldiprincipe (Ce), indagine che ha rivelato « insufficienza respiratoria da sospetto botulismo »;

se risulti vero che tale comunicazione sia stata inviata al commissariato della polizia di Stato dell'Arenella, alla direzione sanitaria dell'Asl 1 e all'Istituto superiore di sanità tra il 21 e il 23 agosto e che non si facesse ivi riferimento alla possibile causa di contaminazione da ingestione di mascarpone;

come mai non siano immediatamente scattate le misure di intervento sanitario e chi ne sia il responsabile;

se non ritenga di intervenire per accertare le responsabilità e adottare i conseguenti provvedimenti. (4-03090)

MOLINARI e PITTELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a livello nazionale è avvertita l'urgenza della riorganizzazione e del riassetto delle forze armate, attraverso la riduzione a dieci mesi del servizio obbligatorio di leva e la sempre crescente professionalità delle stesse forze armate;

in ambito internazionale già si procede alla ridefinizione del ruolo e delle funzioni dell'esercito, con prevalente tendenza alla costituzione di contingenti specializzati per l'intervento in nazioni straniere, al servizio delle organizzazioni internazionali ed al fine di assicurare la pace ed il rispetto dei legittimi ordinamenti;

un paese fortemente avanzato e rappresentativo dell'Europa, come la Francia, offre un preciso esempio di ristrutturazione della macchina difensiva, con l'abolizione del servizio obbligatorio di leva;

è tempo ed è socialmente giusto che si proceda, nel nostro paese, alla valorizzazione dell'impegno culturale profuso con merito da moltissimi giovani nel percorso di studio universitario e post-laurea, estendendo a questo i medesimi benefici di leva e di esonero dal servizio militare riconosciuti ai titolari delle negative situazioni di precarietà, di disagio economico e sociale, eccetera, che, nella maggioranza dei casi, non gratificano il paese con una adeguata qualificazione culturale e professionale che ne possa sostenere la crescita;

i giovani impegnati in attività di ricerca di alto livello scientifico (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, contratti di collaborazione, borse di studio, volontariato), con la necessità di una costante presenza all'interno delle strutture deputate a tali scopi e con un continuo controllo sui risultati delle singole attività svolte, sono fortemente danneggiati dal servizio di leva, che solo teoricamente sospende le attività in corso, ma di fatto limita in modo duraturo e spesso irreversibile il processo di crescita e qualificazione culturale e la conclusione proficua delle attività in atto, in una realtà che, in ogni campo, è in rapidissima evoluzione;

in tale situazione, si impone quanto meno una equiparazione tra un servizio —

il servizio civile — reso sul piano « materiale » alla collettività (variamente intesa) ed un servizio « intellettuale », reso ai più alti livelli scientifici e che produce un ritorno essenziale per la crescita socio-economica e culturale dell'intero paese —:

come intenda procedere in ordine alla equiparazione al servizio civile dei corsi di dottorato di ricerca e di specializzazione post-laurea, nonché dell'attività di collaborazione didattico-scientifica svolta in sedi accademiche italiane in qualità di cultore della materia o di collaboratore di ricerca;

se non ritenga di realizzare tale equiparazione in seno al provvedimento legislativo di riduzione del servizio di leva a dieci mesi. (4-03091)

POLI BORTONE e LOSURDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 luglio 1996 il Governo ha autorizzato la campagna latte 1995-1996, secondo la consueta normativa seguita dall'Italia;

appena un mese dopo, l'8 agosto, lo stesso Governo emanava un decreto con cui, allineandosi alla normativa europea, prevedeva solo la compensazione a livello nazionale e sospendeva nella campagna 1995-1996 quella locale già avviata ed autorizzata appena il mese precedente;

pur essendo a conoscenza della normativa europea ed essendo stato sollecitato in tal senso dal Parlamento, il Governo l'8 luglio, prima dunque dell'inizio della campagna, non volle applicare la già applicata normativa, assumendo dunque una ben precisa scelta politica;

il decreto successivo dell'8 agosto danneggia, sia pure in quantità variabile, tutti i produttori, tant'è che gli assessori all'agricoltura delle regioni meridionali e tutte le associazioni dei produttori, non solo meridionali, hanno posto in essere una giustificata e forte protesta;

a conti fatti, anche gli allevatori della regione Lombardia, che pure a lungo aveva invocato il sistema della compensazione nazionale a regime, sono pesantemente danneggiati dal comportamento schizofrenico del Governo, sicché con i suoi 35-38 milioni circa di produzione la Lombardia potrebbe pagare circa quattrocento miliardi di multa —:

quali motivazioni abbiano indotto il Governo ad emanare due decreti così dissonanti nell'impostazione a distanza di solo un mese;

se, nell'emanare il decreto dell'8 agosto, il Governo abbia valutato il danno che, in termini socio-economici, si sarebbe riflettuto più pesantemente sulle regioni meridionali;

se il Governo abbia svolto opera alcuna in sede comunitaria per far sì che la compensazione nazionale e l'esclusione delle associazioni di produttori potessero operare alcune dalla campagna successiva 1995-1996 autorizzata dallo stesso Governo italiano;

se e come il Governo intenda riparare all'enorme danno prodotto alle associazioni e gli allevatori, anche procedendo al ritiro del decreto dell'8 agosto ed impegnandosi ad operare contestualmente in maniera molto attiva nelle sedi comunitarie in favore della salvaguardia della produzione italiana di latte. (4-03092)

PAGLIUZZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 12.3 del codice della strada prevede la possibilità che personale dipendente dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero dei lavori pubblici, dell'Anas è della direzione generale della motorizzazione civile appartenente al ministero dei trasporti, possa essere utilizzato con compiti di prevenzione ed accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, previo il superamento di un apposito esame;

tale personale gode di numerose facilitazioni e benefici, come il transito gratuito su tutte le autostrade, l'esenzione totale del pagamento dei biglietti di autobus, tram, metropolitana, e ferrovie in concessione;

per l'espletamento dei propri compiti il suddetto personale è dotato, oltre che della tessera di identità, anche di un apposito segnale di riconoscimento (comunemente detto « paletta ») che, come più volte denunciato anche dalla stampa capitolina, viene abusivamente utilizzato come lasciapassare per transitare nel centro di Roma nelle zone e sulle corsie riservate;

già in passato erano stati rilevati alcuni abusi che avevano provocato l'intervento dell'allora Ministro dei trasporti, onorevole Publio Fiori, teso a rivedere le modalità di concessione, a verificare la regolarità delle tessere già concesse e a ripensare ad un migliore utilizzo operativo di detto personale —:

quale sia l'esatto numero e la distribuzione territoriale, per le rispettive amministrazioni, dei titolari di queste tessere;

se corrisponda al vero che solo a Roma, tra le varie amministrazioni, vi siano alcune migliaia di titolari di tessera;

se, in relazione all'entrata in vigore del nuovo codice della strada ed alla verifica fatta nel 1994 dal Ministro dei trasporti Fiori, anche al ministero dei lavori pubblici siano stati disposti controlli e verifiche sul grado di professionalità e sull'operato del personale che gode dell'abilitazione al servizio di polizia stradale;

se corrisponda al vero il fatto che la quasi totalità di funzionari ed impiegati delle amministrazioni dei lavori pubblici e dei trasporti abilitati al servizio di polizia stradale non abbiano realmente mai svolto tale servizio, ma siano impiegati nelle normali mansioni burocratiche, godendo di fatto abusivamente di tutti i benefici che l'abilitazione concede;

se si intenda rendere noto il numero complessivo delle infrazioni al codice della

strada annualmente rilevate da detto personale. (4-03093)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale ha in progetto (con approvazione del consiglio superiore dei lavori pubblici nel lontano 1970) la costruzione di una diga sul Rio di Monte Nieddu (nei comuni di Sarroch, Pula, Villa S. Pietro, in provincia di Cagliari) in località Sa Stria, altezza metri 87 (metri 17 fondazioni più metri 70 fuori terra), lunghezza metri 340, in « calcestruzzo rullato » a gravità, capacità potenziale di invaso di 35,4 milioni di metri cubi di acqua; una traversa sul Rio Is Canargius in località Medau Aingiu, altezza metri 15, lunghezza metri 100 circa, destinata successivamente a diventare una diga alta metri 40 fuori terra, con un invaso di circa 8 milioni di metri cubi potenziali. I due invasi saranno collegati da una galleria di valico lunga circa un chilometro, mentre sono previste altre tre traverse « minori » sui Rii Lilloni, Tintioni, Palaceris con una condotta irrigua adduttrice di circa 8 chilometri ed altre opere connesse (elettrodotti ad alta tensione a valle della diga, strade, accantieramenti, eccetera);

le opere troverebbero finanziamento attraverso il quadro comunitario di sostegno 1994-1999 proposto dalla Regione autonoma sarda, all'Unione europea con un finanziamento di 110 (anni 1994-1996) più 70 (anni 1997-1999) miliardi di lire che, però, secondo le dichiarazioni pubbliche dell'assessore regionale ai lavori pubblici in merito, sarebbero sufficienti per il solo primo lotto (in totale la spesa prevista sarebbe di circa 250 miliardi di lire);

per tale complesso di opere non è stato svolto il procedimento di valutazione di impatto ambientale, secondo quanto previsto dalla direttiva n. 85/337/CEE, dalla legge n. 349 del 1986 (articolo 6), dai decreti del Presidente del Consiglio dei

ministri n. 377 del 1988 e del 27 dicembre 1988, in quanto la concessione per la derivazione idrica venne assentita con il decreto dell'assessore regionale ai lavori pubblici n. 663 del 5 agosto 1975, quindi prima dell'entrata in vigore della normativa sulla valutazione di impatto ambientale (vds. nota del Ministro dell'ambiente - Servizio valutazione di impatto ambientale, protocollo 3976/VIA/A.51.10 del 14 maggio 1996); è da notare che tale concessione è rimasta inutilizzata per oltre ventuno anni e che progetto e previsioni di utilizzazione idrica (23.321.000 metri cubi di acqua/anno per l'irrigazione di 5.000 ettari, 6.300.000 metri cubi di acqua/anno per usi industriali, 3.500.000 metri cubi di acqua/anno per usi civili) risultano abbondantemente superati. Attualmente la Regione sarda ed il Consorzio di bonifica affermano che 21.500.000 metri cubi di acqua/anno andrebbero ad irrigare 4.600 ettari e 9.600.000 metri cubi di acqua/anno per usi civili;

con decreto ministeriale 16 luglio 1996, il ministero dei beni culturali e ambientali ha annullato l'autorizzazione paesaggistica rilasciata per il complesso delle opere dall'assessorato regionale alla pubblica istruzione e beni culturali, con nota prot. 894 del 26 gennaio 1996, a causa di gravi vizi di legittimità: infatti l'area è importantissima dal punto di vista ecologico e paesaggistico, è destinata a rientrare nell'istituendo Parco naturale regionale del Sulcis (legge regionale n. 31 del 1989, Allegato « A »), è tutelata con vincolo paesaggistico dalle leggi n. 1497 del 1939 (decreto assessore pubblica istruzione e beni culturali n. TPUC/33 del 6 aprile 1990) e n. 431 del 1985, è classificata zona « 1 » (conservazione integrale) nel vigente piano territoriale paesistico n. 11 (esecutivo con decreto presidente giunta regionale 6 agosto 1993, n. 276) e per le sue caratteristiche naturalistiche ed ambientali (macchia-foresta mediterranea con presenza di corsi d'acqua e vegetazione riparia, presenza e riproduzione del cervo sardo, dell'aquila reale, del falco pellegrino, di ulteriori specie rapaci ed altre specie animali protetta) è destinata ad entrare nella lista definitiva

dei siti di importanza comunitaria da tutelare ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE;

lo stesso ministero dell'ambiente - servizio valutazione di impatto ambientale (nota del 14 maggio 1996 sopra citata) ha richiesto radicali cambiamenti progettuali riguardo « il complesso delle opere » in relazione alle « destinazione d'uso previste » ed a « misure di mitigazione e compensazione tali da evitare problemi di salinizzazione delle falde, alterazione dei regimi idrici, compromissione di aree individuate ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/43, eccetera », ritenendo inoltre « che si possano raggiungere notevoli risparmi nell'uso delle acque a scopo industriale, così come negli usi agricoli attraverso la scelta di diversi sistemi irrigui o di riciclaggio dei reflui... alla luce delle mutate situazioni ... alla luce delle mutate tecnologie »;

tuttavia non sembra che siano stati effettuati i « mutamenti progettuali » richiesti; anzi, la Regione Sardegna, il Consorzio di bonifica ed i sindaci di Sarroch, Villa San Pietro, Pula e Capoterra insistono per la revoca del citato decreto ministeriale 16 luglio 1996 e per la realizzazione del complesso di opere così progettato, minacciando dimissioni ed eventuali « azioni di rivalsa » contro le associazioni ecologiste « amici della terra » e « gruppo d'intervento giuridico », che dal 1994 segnalano alle autorità comunitarie, nazionali, regionali e locali i gravissimi danni ambientali derivanti dalla realizzazione di siffatto progetto;

giova sottolineare che il principale « consumatore di acqua » della zona è il polo industriale di Sarroch: infatti (decreto assessore regionale difesa ambiente n. 2059 del 1° agosto 1994) i soli impianti Saras spa (gruppo Moratti) consumano ogni anno (stime 1994) metri cubi 12.460.000 di acqua/anno, di cui solo tre milioni di acqua dissalata ed altri 2.400.000 di acqua « riciclata » proveniente dall'acquedotto Casic. A questo proposito il Casic stesso ha comunicato (nota prot. 4918 del 23 agosto 1996) alle richiedenti

associazioni ecologiste di aver fornito i seguenti quantitativi idrici: Saras spa 6.827.428 metri cubi nel 1995, 3.720.686 nei primi sei mesi 1996; Enichem 1.752.148 metri cubi nel 1995, 850.003 nei primi sei mesi 1996; Liquipibigas 5.400 metri cubi nel 1995, 2.000 metri cubi nei primi sei mesi 1996, cui devono sommarsi i quantitativi idrici prelevati in proprio da pozzi (di cui non si conosce l'entità). Non è azzardato stimare almeno in 10-11 milioni di metri cubi di acqua/anno le forniture di acqua dagli acquedotti pubblici al polo industriale di Sarroch;

inoltre sono circa 20 milioni di metri cubi annui i reflui riciclati che attualmente il depuratore di Cagliari (Is Arenas) scarica in mare (saranno, a pieno regime, circa sessanta milioni di metri cubi annui), che la Regione Sardegna (ordinanza commissione emergenza idrica 30 dicembre 1995, pagina 20) intenderebbe invece convogliare « in salita » nel serbatoio di Simbrizzi, che, già pieno, attualmente scarica in mare preziosi quantitativi di risorsa idrica;

sembra, addirittura, che nei soli primi sei mesi del 1996 dal Lago alto del fiume Flumendosa (comune di Villagrande Strisaili) dopo essere stati utilizzati per la produzione di energia idroelettrica dalla locale centrale Enel siano stati scaricati in mare ben 140 milioni di metri cubi di acqua (dal 1985 ben 1.397.200.000 metri cubi di acqua, per una media annua di oltre 139 milioni di metri cubi di acqua!); tali quantitativi, rientranti nel cosiddetto sistema Flumendosa, potevano e possono essere convogliati verso il Campidano di Cagliari e la fascia costiera ovest del relativo golfo, che si vorrebbe rifornire con l'eventuale e futura (almeno cinque-sette anni di lavori!) diga di Monte Nieddu - Is Canargius;

la Regione autonoma sarda non applica tuttora la legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo e la legge n. 36 del 1994 per la tutela della risorsa idrica, mentre il presidente della giunta regionale e l'assessore regionale ai lavori pubblici (nominati rispettivamente commissario governativo

per l'emergenza idrica, ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 28 giugno 1995, n. 2409, e sub-commissario, o.c.g. 26 luglio 1995, n. 7) non sembrano affrontare il problema dell'obbligo da parte delle industrie di dotarsi di sistemi a circuito chiuso e reflui riciclati, continuando, così, gli impianti industriali ad utilizzare quell'acqua, spesso potabile, che dovrebbe essere destinata agli usi civili ed agricoli;

si ricorda, infine, che attualmente le 43 dighe medie-grandi in Sardegna invasano oltre 1.900 milioni di metri cubi di acqua (pur essendo più di un terzo di esse « non collaudate » e, di conseguenza, potendo invasare molto meno della capienza massima) e che, con l'ultimazione della nuova diga sul fiume Tirso a Busachi (OR), la capienza complessiva salirà a circa 2.800 milioni di metri cubi di acqua invasabile, cioè quasi un quinto della risorsa idrica invasabile nazionale per soli 1.630.000 residenti (la metà degli abitanti di Roma) —

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali urgenti iniziative intenda assumere, nell'ambito delle direttive da impartire al commissario governativo per l'emergenza idrica in Sardegna, al fine di evitare le gravi incongruenze descritte sul piano ambientale, di utilizzo della risorsa idrica, dell'applicazione del diritto comunitario;

quali urgenti iniziative intenda assumere a fronte della mancata applicazione nel caso descritto della normativa comunitaria sulla valutazione di impatto ambientale ed al fine di evitare un'ennesima condanna della Corte di giustizia Cee dell'Italia per violazione della normativa comunitaria in materia. (4-03094)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale ha in progetto (con approvazione del consiglio superiore dei lavori pubblici nel lontano 1970) la costruzione di una diga sul Rio di Monte Nieddu

(nei comuni di Sarroch, Pula, Villa S. Pietro, in provincia di Cagliari) in località Sa Stria, altezza metri 87 (metri 17 fondazioni più metri 70 fuori terra), lunghezza metri 340, in «calcestruzzo rullato» a gravità, capacità potenziale di invaso di 35,4 milioni di metri cubi di acqua; una traversa sul Rio Is Canargius in località Medau Aingiu, altezza metri 15, lunghezza metri 100 circa, destinata successivamente a diventare una diga alta metri 40 fuori terra, con un invaso di circa 8 milioni di metri cubi potenziali. I due invasi saranno collegati da una galleria di valico lunga circa un chilometro, mentre sono previste altre tre traverse «minori» sui Rii Lilloni, Tintioni, Palaceris con una condotta irrigua adduttrice di circa 8 chilometri ed altre opere connesse (elettrorodotti ad alta tensione a valle della diga, strade, accantieramenti, eccetera);

le opere troverebbero finanziamento attraverso il quadro comunitario di sostegno 1994-1999 proposto dalla Regione autonoma sarda, all'Unione europea con un finanziamento di 110 (anni 1994-1996) più 70 (anni 1997-1999) miliardi di lire che, però, secondo le dichiarazioni pubbliche dell'assessore regionale ai lavori pubblici in merito, sarebbero sufficienti per il solo primo lotto (in totale la spesa prevista sarebbe di circa 250 miliardi di lire);

per tale complesso di opere non è stato svolto il procedimento di valutazione di impatto ambientale, secondo quanto previsto dalla direttiva n. 85/337/CEE, dalla legge n. 349 del 1986 (articolo 6), dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e del 27 dicembre 1988, in quanto la concessione per la derivazione idrica venne assentita con il decreto dell'assessore regionale ai lavori pubblici n. 663 del 5 agosto 1975, quindi prima dell'entrata in vigore della normativa sulla valutazione di impatto ambientale (vds. nota del Ministro dell'ambiente - Servizio valutazione di impatto ambientale, protocollo 3976/VIA/A.51.10 del 14 maggio 1996); è da notare che tale concessione è rimasta inutilizzata per oltre ventuno anni e che progetto e previsioni di utilizzazione

idrica (23.321.000 metri cubi di acqua/anno per l'irrigazione di 5.000 ettari, 6.300.000 metri cubi di acqua/anno per usi industriali, 3.500.000 metri cubi di acqua/anno per usi civili) risultano abbondantemente superati. Attualmente la Regione sarda ed il Consorzio di bonifica affermano che 21.500.000 metri cubi di acqua/anno andrebbero ad irrigare 4.600 ettari e 9.600.000 metri cubi di acqua/anno per usi civili;

con decreto ministeriale 16 luglio 1996, il ministero dei beni culturali e ambientali ha annullato l'autorizzazione paesaggistica rilasciata per il complesso delle opere dall'assessorato regionale alla pubblica istruzione e beni culturali, con nota prot. 894 del 26 gennaio 1996, a causa di gravi vizi di legittimità: infatti l'area è importantissima dal punto di vista ecologico e paesaggistico, è destinata a rientrare nell'istituendo Parco naturale regionale del Sulcis (legge regionale n. 31 del 1989, Allegato «A»), è tutelata con vincolo paesaggistico dalle leggi n. 1497 del 1939 (decreto assessore pubblica istruzione e beni culturali n. TPUC/33 del 6 aprile 1990) e n. 431 del 1985, è classificata zona «1» (conservazione integrale) nel vigente piano territoriale paesistico n. 11 (esecutivo con decreto presidente giunta regionale 6 agosto 1993, n. 276) e per le sue caratteristiche naturalistiche ed ambientali (macchia-foresta mediterranea con presenza di corsi d'acqua e vegetazione riparia, presenza e riproduzione del cervo sardo, dell'aquila reale, del falco pellegrino, di ulteriori specie rapaci ed altre specie animali protetta) è destinata ad entrare nella lista definitiva dei siti di importanza comunitaria da tutelare ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE;

lo stesso ministero dell'ambiente - servizio valutazione di impatto ambientale (nota del 14 maggio 1996 sopra citata) ha richiesto radicali cambiamenti progettuali riguardo «il complesso delle opere» in relazione alle «destinazione d'uso previste» ed a «misure di mitigazione e compensazione tali da evitare problemi di salinizzazione delle falde, alterazione dei regimi idrici, compromissione di aree indi-

viduate ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/43, eccetera », ritenendo inoltre « che si possano raggiungere notevoli risparmi nell'uso delle acque a scopo industriale, così come negli usi agricoli attraverso la scelta di diversi sistemi irrigui o di riciclaggio dei reflui... alla luce delle mutate situazioni ... alla luce delle mutate tecnologie »;

tuttavia non sembra che siano stati effettuati i « mutamenti progettuali » richiesti; anzi, la Regione Sardegna, il Consorzio di bonifica ed i sindaci di Sarroch, Villa San Pietro, Pula e Capoterra insistono per la revoca del citato decreto ministeriale 16 luglio 1996 e per la realizzazione del complesso di opere così progettato, minacciando dimissioni ed eventuali « azioni di rivalsa » contro le associazioni ecologiste « amici della terra » e « gruppo d'intervento giuridico », che dal 1994 segnalano alle autorità comunitarie, nazionali, regionali e locali i gravissimi danni ambientali derivanti dalla realizzazione di siffatto progetto;

giova sottolineare che il principale « consumatore di acqua » della zona è il polo industriale di Sarroch: infatti (decreto assessore regionale difesa ambiente n. 2059 del 1° agosto 1994) i soli impianti Saras spa (gruppo Moratti) consumano ogni anno (stime 1994) metri cubi 12.460.000 di acqua/anno, di cui solo tre milioni di acqua dissalata ed altri 2.400.000 di acqua « riciclata » proveniente dall'acquedotto Casic. A questo proposito il Casic stesso ha comunicato (nota prot. 4918 del 23 agosto 1996) alle richiedenti associazioni ecologiste di aver fornito i seguenti quantitativi idrici: Saras spa 6.827.428 metri cubi nel 1995, 3.720.686 nei primi sei mesi 1996; Enichem 1.752.148 metri cubi nel 1995, 850.003 nei primi sei mesi 1996; Liquipibigas 5.400 metri cubi nel 1995, 2.000 metri cubi nei primi sei mesi 1996, cui devono sommarsi i quantitativi idrici prelevati in proprio da pozzi (di cui non si conosce l'entità). Non è azzardato stimare almeno in 10-11 milioni

di metri cubi di acqua/anno le forniture di acqua dagli acquedotti pubblici al polo industriale di Sarroch;

inoltre sono circa 20 milioni di metri cubi annui i reflui riciclati che attualmente il depuratore di Cagliari (Is Arenas) scarica in mare (saranno, a pieno regime, circa sessanta milioni di metri cubi annui), che la Regione Sardegna (ordinanza commissione emergenza idrica 30 dicembre 1995, pagina 20) intenderebbe invece convogliare « in salita » nel serbatoio di Simbrizzi, che, già pieno, attualmente scarica in mare preziosi quantitativi di risorsa idrica;

sembra, addirittura, che nei soli primi sei mesi del 1996 dal Lago alto del fiume Flumendosa (comune di Villagrande Strisaili) dopo essere stati utilizzati per la produzione di energia idroelettrica dalla locale centrale Enel siano stati scaricati in mare ben 140 milioni di metri cubi di acqua (dal 1985 ben 1.397.200.000 metri cubi di acqua, per una media annua di oltre 139 milioni di metri cubi di acqua!): tali quantitativi, rientranti nel cosiddetto sistema Flumendosa, potevano e possono essere convogliati verso il Campidano di Cagliari e la fascia costiera ovest del relativo golfo, che si vorrebbe rifornire con l'eventuale e futura (almeno cinque-sette anni di lavori!) diga di Monte Nieddu - Is Canargius;

la Regione autonoma sarda non applica tuttora la legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo e la legge n. 36 del 1994 per la tutela della risorsa idrica, mentre il presidente della giunta regionale e l'assessore regionale ai lavori pubblici (nominati rispettivamente commissario governativo per l'emergenza idrica, ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 28 giugno 1995, n. 2409, e sub-commissario, o.c.g. 26 luglio 1995, n. 7) non sembrano affrontare il problema dell'obbligo da parte delle industrie di dotarsi di sistemi a circuito chiuso e reflui riciclati, continuando, così, gli impianti industriali ad utilizzare quell'acqua, spesso potabile, che dovrebbe essere destinata agli usi civili ed agricoli;

si ricorda, infine, che attualmente le 43 dighe medie-grandi in Sardegna inva-

sano oltre 1.900 milioni di metri cubi di acqua (pur essendo più di un terzo di esse « non collaudate » e, di conseguenza, potendo invasare molto meno della capienza massima) e che, con l'ultimazione della nuova diga sul fiume Tirso a Busachi (OR), la capienza complessiva salirà a circa 2.800 milioni di metri cubi di acqua invasabile, cioè quasi un quinto della risorsa idrica invasabile nazionale per soli 1.630.000 residenti (la metà degli abitanti di Roma) —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali urgenti iniziative intenda assumere a fronte della scandalosa inattuazione nella regione autonoma sarda delle leggi n. 183/1989 per la difesa del suolo e n. 36/1994 per la tutela della risorsa idrica;

quali urgenti iniziative intenda assumere a fronte del mancato collaudo di numerose dighe già esistenti in Sardegna, fatto che comporta il loro parziale inutilizzo e la richiesta di cospicui fondi pubblici per finanziare nuove opere;

quali urgenti iniziative intenda assumere a fronte del persistente utilizzo di enormi quantitativi di acqua potabile o potabilizzabile da parte delle industrie in Sardegna a danno degli utilizzi civili ed agricoli, comportanti la richiesta di cospicui fondi pubblici per nuove opere;

quali urgenti iniziative intenda assumere per accertare il mancato utilizzo di centinaia di milioni di metri cubi di acqua derivanti dagli impianti di produzione energetica e di depurazione dei reflui civili e industriali in Sardegna. (4-03095)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale ha in progetto (con approvazione del consiglio superiore dei lavori pubblici nel lontano 1970) la costruzione di una diga sul Rio di Monte Nieddu (nei comuni di Sarroch, Pula, Villa S. Pietro, in provincia di Cagliari) in località Sa Stria, altezza metri 87 (metri 17 fondazioni

più metri 70 fuori terra), lunghezza metri 340, in « calcestruzzo rullato » a gravità, capacità potenziale di invaso di 35,4 milioni di metri cubi di acqua; una traversa sul Rio Is Canargius in località Medau Aingiu, altezza metri 15, lunghezza metri 100 circa, destinata successivamente a diventare una diga alta metri 40 fuori terra, con un invaso di circa 8 milioni di metri cubi potenziali. I due invasi saranno collegati da una galleria di valico lunga circa un chilometro, mentre sono previste altre tre traverse « minori » sui Rii Lilloni, Tintioni, Palaceris con una condotta irrigua adduttrice di circa 8 chilometri ed altre opere connesse (elettrodotti ad alta tensione a valle della diga, strade, accantieramenti, eccetera);

le opere troverebbero finanziamento attraverso il quadro comunitario di sostegno 1994-1999 proposto dalla Regione autonoma sarda, all'Unione europea con un finanziamento di 110 (anni 1994-1996) più 70 (anni 1997-1999) miliardi di lire che, però, secondo le dichiarazioni pubbliche dell'assessore regionale ai lavori pubblici in merito, sarebbero sufficienti per il solo primo lotto (in totale la spesa prevista sarebbe di circa 250 miliardi di lire);

per tale complesso di opere non è stato svolto il procedimento di valutazione di impatto ambientale, secondo quanto previsto dalla direttiva n. 85/337/CEE, dalla legge n. 349 del 1986 (articolo 6), dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e del 27 dicembre 1988, in quanto la concessione per la derivazione idrica venne assentita con il decreto dell'assessore regionale ai lavori pubblici n. 663 del 5 agosto 1975, quindi prima dell'entrata in vigore della normativa sulla valutazione di impatto ambientale (vds. nota del Ministro dell'ambiente — Servizio valutazione di impatto ambientale, protocollo 3976/VIA/A.51.10 del 14 maggio 1996); è da notare che tale concessione è rimasta inutilizzata per oltre ventuno anni e che progetto e previsioni di utilizzazione idrica (23.321.000 metri cubi di acqua/anno per l'irrigazione di 5.000 ettari, 6.300.000 metri cubi di acqua/anno per usi

industriali, 3.500.000 metri cubi di acqua/anno per usi civili) risultano abbondantemente superati. Attualmente la Regione sarda ed il Consorzio di bonifica affermano che 21.500.000 metri cubi di acqua/anno andrebbero ad irrigare 4.600 ettari e 9.600.000 metri cubi di acqua/anno per usi civili;

con decreto ministeriale 16 luglio 1996, il ministero dei beni culturali e ambientali ha annullato l'autorizzazione paesaggistica rilasciata per il complesso delle opere dall'assessorato regionale alla pubblica istruzione e beni culturali, con nota prot. 894 del 26 gennaio 1996, a causa di gravi vizi di legittimità: infatti l'area è importantissima dal punto di vista ecologico e paesaggistico, è destinata a rientrare nell'istituendo Parco naturale regionale del Sulcis (legge regionale n. 31 del 1989, Allegato « A »), è tutelata con vincolo paesaggistico dalle leggi n. 1497 del 1939 (decreto assessore pubblica istruzione e beni culturali n. TPUC/33 del 6 aprile 1990) e n. 431 del 1985, è classificata zona « 1 » (conservazione integrale) nel vigente piano territoriale paesistico n. 11 (esecutivo con decreto presidente giunta regionale 6 agosto 1993, n. 276) e per le sue caratteristiche naturalistiche ed ambientali (macchia foresta mediterranea con presenza di corsi d'acqua e vegetazione riparia, presenza e riproduzione del cervo sardo, dell'aquila reale, del falco pellegrino, di ulteriori specie rapaci ed altre specie animali protetta) è destinata ad entrare nella lista definitiva dei siti di importanza comunitaria da tutelare ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE;

lo stesso ministero dell'ambiente - servizio valutazione di impatto ambientale (nota del 14 maggio 1996 sopra citata) ha richiesto radicali cambiamenti progettuali riguardo « il complesso delle opere » in relazione alle « destinazione d'uso previste » ed a « misure di mitigazione e compensazione tali da evitare problemi di salinizzazione delle falde, alterazione dei regimi idrici, compromissione di aree individuate ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/43, eccetera », ritenendo inoltre « che si possano raggiungere notevoli risparmi

nell'uso delle acque a scopo industriale, così come negli usi agricoli attraverso la scelta di diversi sistemi irrigui o di riciclaggio dei reflui... alla luce delle mutate situazioni ... alla luce delle mutate tecnologie »;

tuttavia non sembra che siano stati effettuati i « mutamenti progettuali » richiesti; anzi, la Regione Sardegna, il Consorzio di bonifica ed i sindaci di Sarroch, Villa San Pietro, Pula e Capoterra insistono per la revoca del citato decreto ministeriale 16 luglio 1996 e per la realizzazione del complesso di opere così progettato, minacciando dimissioni ed eventuali « azioni di rivalsa » contro le associazioni ecologiste « amici della terra » e « gruppo d'intervento giuridico », che dal 1994 segnalano alle autorità comunitarie, nazionali, regionali e locali i gravissimi danni ambientali derivanti dalla realizzazione di siffatto progetto;

giòva sottolineare che il principale « consumatore di acqua » della zona è il polo industriale di Sarroch: infatti (decreto assessore regionale difesa ambiente n. 2059 del 1° agosto 1994) i soli impianti Saras spa (gruppo Moratti) consumano ogni anno (stime 1994) metri cubi 12.460.000 di acqua/anno, di cui solo tre milioni di acqua dissalata ed altri 2.400.000 di acqua « riciclata » proveniente dall'acquedotto Casic. A questo proposito il Casic stesso ha comunicato (nota prot. 4918 del 23 agosto 1996) alle richiedenti associazioni ecologiste di aver fornito i seguenti quantitativi idrici: Saras spa 6.827.428 metri cubi nel 1995, 3.720.686 nei primi sei mesi 1996; Enichem 1.752.148 metri cubi nel 1995, 850.003 nei primi sei mesi 1996; Liquipibigas 5.400 metri cubi nel 1995, 2.000 metri cubi nei primi sei mesi 1996, cui devono sommarsi i quantitativi idrici prelevati in proprio da pozzi (di cui non si conosce l'entità). Non è azzardato stimare almeno in 10-11 milioni di metri cubi di acqua/anno le forniture di acqua dagli acquedotti pubblici al polo industriale di Sarroch;

inoltre sono circa 20 milioni di metri cubi annui i reflui riciclati che attualmente

il depuratore di Cagliari (Is Arenas) scarica in mare (saranno, a pieno regime, circa sessanta milioni di metri cubi annui), che la Regione Sardegna (ordinanza commissione emergenza idrica 30 dicembre 1995, pagina 20) intenderebbe invece convogliare « in salita » nel serbatoio di Simbrizzi, che, già pieno, attualmente scarica in mare preziosi quantitativi di risorsa idrica;

sembra, addirittura, che nei soli primi sei mesi del 1996 dal Lago alto del fiume Flumendosa (comune di Villagrande Strisaili) dopo essere stati utilizzati per la produzione di energia idroelettrica dalla locale centrale Enel siano stati scaricati in mare ben 140 milioni di metri cubi di acqua (dal 1985 ben 1.397.200.000 metri cubi di acqua, per una media annua di oltre 139 milioni di metri cubi di acqua!); tali quantitativi, rientranti nel cosiddetto sistema Flumendosa, potevano e possono essere convogliati verso il Campidano di Cagliari e la fascia costiera ovest del relativo golfo, che si vorrebbe rifornire con l'eventuale e futura (almeno cinque-sette anni di lavori!) diga di Monte Nieddu - Is Canargius;

la Regione autonoma sarda non applica tuttora la legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo e la legge n. 36 del 1994 per la tutela della risorsa idrica, mentre il presidente della giunta regionale e l'assessore regionale ai lavori pubblici (nominati rispettivamente commissario governativo per l'emergenza idrica, ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 28 giugno 1995, n. 2409, e sub-commissario, o.c.g. 26 luglio 1995, n. 7) non sembrano affrontare il problema dell'obbligo da parte delle industrie di dotarsi di sistemi a circuito chiuso e reflui riciclati, continuando, così, gli impianti industriali ad utilizzare quell'acqua, spesso potabile, che dovrebbe essere destinata agli usi civili ed agricoli;

si ricorda, infine, che attualmente le 43 dighe medie-grandi in Sardegna invasano oltre 1.900 milioni di metri cubi di acqua (pur essendo più di un terzo di esse « non collaudate » e, di conseguenza, potendo invasare molto meno della capienza

massima) e che, con l'ultimazione della nuova diga sul fiume Tirso a Busachi (OR), la capienza complessiva salirà a circa 2.800 milioni di metri cubi di acqua invasabile, cioè quasi un quinto della risorsa idrica invasabile nazionale per soli 1.630.000 residenti (la metà degli abitanti di Roma) -;

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali urgenti iniziative intenda assumere per mantenere fermo il decreto ministeriale 16 luglio 1996, di annullamento dell'autorizzazione paesaggistica incredibilmente rilasciata con evidente leggerezza dal competente assessorato regionale e di cui la regione Sardegna chiede la revoca;

quali iniziative intenda assumere al fine di impartire le opportune direttive ai sensi della legge n. 431/1985 alle regioni ed alle province autonome in materia di tutela paesaggistica delegata, al fine di evitare l'emanazione di provvedimenti autorizzatori che in realtà permettono la distruzione dei valori ambientali/paesaggistici tutelati.
(4-03096)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale ha in progetto (con approvazione del consiglio superiore dei lavori pubblici nel lontano 1970) la costruzione di una diga sul Rio di Monte Nieddu (nei comuni di Sarroch, Pula, Villa S. Pietro, in provincia di Cagliari) in località Sa Stria, altezza metri 87 (metri 17 fondazioni più metri 70 fuori terra), lunghezza metri 340, in « calcestruzzo rullato » a gravità, capacità potenziale di invaso di 35,4 milioni di metri cubi di acqua; una traversa sul Rio Is Canargius in località Medau Aingiu, altezza metri 15, lunghezza metri 100 circa, destinata successivamente a diventare una diga alta metri 40 fuori terra, con un invaso di circa 8 milioni di metri cubi potenziali. I due invasi saranno collegati da una galleria di valico lunga circa un chilometro, mentre sono previste altre tre traverse « minori » sui Rii Lilloni, Tin-

tioni, Palaceris con una condotta irrigua adduttrice di circa 8 chilometri ed altre opere connesse (elettrorodotti ad alta tensione a valle della diga, strade, accantieramenti, eccetera);

le opere troverebbero finanziamento attraverso il quadro comunitario di sostegno 1994-1999 proposto dalla Regione autonoma sarda, all'Unione europea con un finanziamento di 110 (anni 1994-1996) più 70 (anni 1997-1999) miliardi di lire che, però, secondo le dichiarazioni pubbliche dell'assessore regionale ai lavori pubblici in merito, sarebbero sufficienti per il solo primo lotto (in totale la spesa prevista sarebbe di circa 250 miliardi di lire);

per tale complesso di opere non è stato svolto il procedimento di valutazione di impatto ambientale, secondo quanto previsto dalla direttiva n. 85/337/CEE, dalla legge n. 349 del 1986 (articolo 6), dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e del 27 dicembre 1988, in quanto la concessione per la derivazione idrica venne assentita con il decreto dell'assessore regionale ai lavori pubblici n. 663 del 5 agosto 1975, quindi prima dell'entrata in vigore della normativa sulla valutazione di impatto ambientale (vds. nota del Ministro dell'ambiente - Servizio valutazione di impatto ambientale, protocollo 3976/VIA/A.51.10 del 14 maggio 1996); è da notare che tale concessione è rimasta inutilizzata per oltre ventuno anni e che progetto e previsioni di utilizzazione idrica (23.321.000 metri cubi di acqua/anno per l'irrigazione di 5.000 ettari, 6.300.000 metri cubi di acqua/anno per usi industriali, 3.500.000 metri cubi di acqua/anno per usi civili) risultano abbondantemente superati. Attualmente la Regione sarda ed il Consorzio di bonifica affermano che 21.500.000 metri cubi di acqua/anno andrebbero ad irrigare 4.600 ettari e 9.600.000 metri cubi di acqua/anno per usi civili;

con decreto ministeriale 16 luglio 1996, il ministero dei beni culturali e ambientali ha annullato l'autorizzazione paesaggistica rilasciata per il complesso delle

opere dall'assessorato regionale alla pubblica istruzione e beni culturali, con nota prot. 894 del 26 gennaio 1996, a causa di gravi vizi di legittimità: infatti l'area è importantissima dal punto di vista ecologico e paesaggistico, è destinata a rientrare nell'istituendo Parco naturale regionale del Sulcis (legge regionale n. 31 del 1989, Allegato « A »), è tutelata con vincolo paesaggistico dalle leggi n. 1497 del 1939 (decreto assessore pubblica istruzione e beni culturali n. TPUC/33 del 6 aprile 1990) e n. 431 del 1985, è classificata zona « 1 » (conservazione integrale) nel vigente piano territoriale paesistico n. 11 (esecutivo con decreto presidente giunta regionale 6 agosto 1993, n. 276) e per le sue caratteristiche naturalistiche ed ambientali (macchia-foresta mediterranea con presenza di corsi d'acqua e vegetazione riparia, presenza e riproduzione del cervo sardo, dell'aquila reale, del falco pellegrino, di ulteriori specie rapaci ed altre specie animali protetta) è destinata ad entrare nella lista definitiva dei siti di importanza comunitaria da tutelare ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE;

lo stesso ministero dell'ambiente - servizio valutazione di impatto ambientale (nota del 14 maggio 1996 sopra citata) ha richiesto radicali cambiamenti progettuali riguardo « il complesso delle opere » in relazione alle « destinazione d'uso previste » ed a « misure di mitigazione e compensazione tali da evitare problemi di salinizzazione delle falde, alterazione dei regimi idrici, compromissione di aree individuate ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/43, eccetera », ritenendo inoltre « che si possano raggiungere notevoli risparmi nell'uso delle acque a scopo industriale, così come negli usi agricoli attraverso la scelta di diversi sistemi irrigui o di riciclaggio dei reflui... alla luce delle mutate situazioni ... alla luce delle mutate tecnologie »;

tuttavia non sembra che siano stati effettuati i « mutamenti progettuali » richiesti; anzi, la Regione Sardegna, il Consorzio di bonifica ed i sindaci di Sarroch, Villa San Pietro, Pula e Capoterra insistono per la revoca del citato decreto ministe-

riale 16 luglio 1996 e per la realizzazione del complesso di opere così progettato, minacciando dimissioni ed eventuali « azioni di rivalsa » contro le associazioni ecologiste « amici della terra » e « gruppo d'intervento giuridico », che dal 1994 segnalano alle autorità comunitarie, nazionali, regionali e locali i gravissimi danni ambientali derivanti dalla realizzazione di siffatto progetto;

giova sottolineare che il principale « consumatore di acqua » della zona è il polo industriale di Sarroch: infatti (decreto assessore regionale difesa ambiente n. 2059 del 1° agosto 1994) i soli impianti Saras spa (gruppo Moratti) consumano ogni anno (stime 1994) metri cubi 12.460.000 di acqua/anno, di cui solo tre milioni di acqua dissalata ed altri 2.400.000 di acqua « riciclata » proveniente dall'acquedotto Casic. A questo proposito il Casic stesso ha comunicato (nota prot. 4918 del 23 agosto 1996) alle richiedenti associazioni ecologiste di aver fornito i seguenti quantitativi idrici: Saras spa 6.827.428 metri cubi nel 1995, 3.720.686 nei primi sei mesi 1996; Enichem 1.752.148 metri cubi nel 1995, 850.003 nei primi sei mesi 1996; Liquipibigas 5.400 metri cubi nel 1995, 2.000 metri cubi nei primi sei mesi 1996, cui devono sommarsi i quantitativi idrici prelevati in proprio da pozzi (di cui non si conosce l'entità). Non è azzardato stimare almeno in 10-11 milioni di metri cubi di acqua/anno le forniture di acqua dagli acquedotti pubblici al polo industriale di Sarroch;

inoltre sono circa 20 milioni di metri cubi annui i reflui riciclati che attualmente il depuratore di Cagliari (Is Arenas) scarica in mare (saranno, a pieno regime, circa sessanta milioni di metri cubi annui), che la Regione Sardegna (ordinanza commissione emergenza idrica 30 dicembre 1995, pagina 20) intenderebbe invece convogliare « in salita » nel serbatoio di Simbrizzi, che, già pieno, attualmente scarica in mare preziosi quantitativi di risorsa idrica;

sembra, addirittura, che nei soli primi sei mesi del 1996 dal Lago alto del fiume

Flumendosa (comune di Villagrande Strisaili) dopo essere stati utilizzati per la produzione di energia idroelettrica dalla locale centrale Enel siano stati scaricati in mare ben 140 milioni di metri cubi di acqua (dal 1985 ben 1.397.200.000 metri cubi di acqua, per una media annua di oltre 139 milioni di metri cubi di acqua!): tali quantitativi, rientranti nel cosiddetto sistema Flumendosa, potevano e possono essere convogliati verso il Campidano di Cagliari e la fascia costiera ovest del relativo golfo, che si vorrebbe rifornire con l'eventuale e futura (almeno cinque-sette anni di lavori!) diga di Monte Nieddu - Is Canargius;

la Regione autonoma sarda non applica tuttora la legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo e la legge n. 36 del 1994 per la tutela della risorsa idrica, mentre il presidente della giunta regionale e l'assessore regionale ai lavori pubblici (nominati rispettivamente commissario governativo per l'emergenza idrica, ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 28 giugno 1995, n. 2409, e sub-commissario, o.c.g. 26 luglio 1995, n. 7) non sembrano affrontare il problema dell'obbligo da parte delle industrie di dotarsi di sistemi a circuito chiuso e reflui riciclati, continuando, così, gli impianti industriali ad utilizzare quell'acqua, spesso potabile, che dovrebbe essere destinata agli usi civili ed agricoli;

si ricorda, infine, che attualmente le 43 dighe medie-grandi in Sardegna invasano oltre 1.900 milioni di metri cubi di acqua (pur essendo più di un terzo di esse « non collaudate » e, di conseguenza, potendo invasare molto meno della capienza massima) e che, con l'ultimazione della nuova diga sul fiume Tirso a Busachi (OR), la capienza complessiva salirà a circa 2.800 milioni di metri cubi di acqua invasabile, cioè quasi un quinto della risorsa idrica invasabile nazionale per soli 1.630.000 residenti (la metà degli abitanti di Roma) -:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di evitare che il progetto di siffatte opere distrugga importantissimi va-

lori ambientali, paesaggistici ed ecologici dell'istituendo parco naturale del Sulcis, valori di rilievo internazionale;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di evitare conseguenze pregiudizievoli ai regimi idrogeologico e forestale derivanti da siffatte opere non precedute da positiva valutazione di impatto ambientale. (4-03097)

FILOCAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

tra il dicembre 1995 ed il marzo 1996, nella Regione Calabria si sono verificati eventi meteorici di particolare gravità, con piogge che hanno raggiunto punte di massima intensità nell'ultima decade di dicembre 1995 e nella metà di gennaio 1996;

maggiormente colpita dalla calamità è stata la fascia jonica: reggina, catanzarese e crotonese;

in conseguenza di detta avversità atmosferica si sono registrati danni sia nel settore delle opere pubbliche sia nelle proprietà private;

la giunta regionale della Calabria, rilevata la catastrofica situazione conseguente a detti eventi meteorici eccezionali, che hanno imperversato ininterrottamente per circa quattro mesi, ha tempestivamente richiesto, con deliberazione n. 341 del 29 gennaio 1996 al Governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale;

il censimento dei danni, in particolare quelli subiti dalle abitazioni civili che nell'immediatezza dell'evento sono state sgomberate e tutt'oggi risultano inagibili, risulta accertato inequivocabilmente dalle prefetture competenti per territorio;

la regione Calabria per quanto di competenza e per quanto nelle proprie possibilità finanziarie, ha effettuato numerosi interventi a tutela della pubblica incolumità —;

quali iniziative le Autorità in indirizzo ritengono opportuno adottare in conside-

razione della grave situazione che si è venuta a creare nella Calabria. (4-03098)

SCANTAMBURLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito delle operazioni di ristrutturazione dell'esercito è stato stabilito che il quinto battaglione logistico di manovra « Euganeo », con esperienze in Albania, Somalia, Bosnia, sito in Treviso, caserma « Salsa », sia trasformato e ride denominato Re.Lo.Re. della Regione Militare Nord-Est;

era stato stabilito che, poiché la caserma « Salsa » era inadeguata per tale Re.Lo.Re., esso sarebbe stato ospitato, o presso la caserma « Boltar » o la « Cadorin », entrambe a Treviso, caserme molto grandi e largamente inutilizzate, atte a ricevere il passaggio dagli attuali novanta componenti il personale quadri ai 150 previsti dal nuovo organico;

una comunicazione dello stato maggiore esercito dell'aprile 1996, pervenuta al quinto battaglione « Euganeo » in agosto, abroga solo per il quinto battaglione « Euganeo » la trasformazione e ne stabilisce la soppressione, decidendo che il Ro.Lo.Re venga creato a Montorio Veronese (Verona) —;

quali siano i motivi che hanno indotto a questo cambiamento di scelte;

se sia stato valutato il fatto che la caserma « Cadorin » di Treviso è in buono stato di manutenzione, conteneva duemila uomini (ora 350), ha le officine che hanno ospitato i cannoni FH 70 trainati dai trattori; è vicina al porto (Marghera), luogo di imbarco delle missioni militari all'estero non costringerebbe oltre 100 famiglie di sottufficiali e ufficiali al trasferimento da Treviso con danni e spese rilevanti, e con costi anche per la Difesa che possono essere valutati in circa lire 300/400 milioni al mese, per 4-5 miliardi di lire annui. La caserma di Montorio Veronese invece abbisogna di onerosi lavori di manutenzione

ordinaria e straordinaria, è situata pressoché nel centro di Verona, è lontana dal porto;

se non ritenga di rivedere la decisione del repentino cambiamento, che appare essere stata adottata con motivazioni non trasparenti, con segretezza e fretta e che comunque, per i costi vari che comporterebbe per i gravosi servizi di trasporto, per i rilevanti disagi al personale, si dimostra non conveniente e fortemente dannosa. (4-03099)

MALGIERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

le recenti decisioni del Governo in merito al riparto dei fondi per la ricostruzione delle zone colpite dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 non hanno risolto le questioni emerse a seguito della mancata regolazione delle pendenze risalenti al terremoto del 1962 in provincia di Benevento;

ai sensi della legge n. 1431 del 1962 i soggetti aventi diritto ai contributi per i danni del sisma del 1962 hanno atteso invano per due anni il beneficio, pur avendo presentato regolare domanda, quando la situazione per loro si è aggravata, dal momento che il legislatore, intervenendo per far fronte ai danni dei terremoti del 1980 e del 1981, rispose con la legge n. 801 del 1981 che i benefici previsti dalla legge n. 219 del 1981 non potessero essere cumulati con quelli del sisma di ventidue anni prima;

a seguito di tali decisioni i soggetti colpiti dal terremoto del 1962 furono spogliati di un loro diritto;

la discriminazione è stata nuovamente sancita dal legislatore con le norme di cui alla legge n. 32 del 1992, la quale stabilì che il ristoro dei danni patiti era riconosciuto solo ai terremotati del 1980 e del 1981;

in tal modo venne inopinatamente cancellato il terremoto del 1962 —:

cosa intendano fare per sanare una situazione palesemente ingiusta e per cancellare una discriminazione che offende numerose persone, già duramente provate negli affetti e nella distruzione degli averi più cari. (4-03100)

MALGIERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il Cipe ha deliberato la ripartizione di ulteriori fondi per il completamento della ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980 —:

per quale motivo il comune di Acerno (SA), la cui domanda è stata presentata in tempo utile, accompagnata dalla documentazione connessa, non figuri tra i beneficiari di tale stanziamento. (4-03101)

MALGIERI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel 1996 il comune di Torino ha ristrutturato uno stabile nella zona di Torino nord (Via Pertengo) al fine di creare una terza sede cittadina dell'ufficio di collocamento;

tali locali sono stati consegnati all'ufficio provinciale del lavoro nel 1992 e a tutt'oggi risultano inutilizzati;

l'affitto viene regolarmente pagato dal comune di Torino mentre all'arredo dell'ufficio ha provveduto direttamente il ministero del lavoro —:

se non ritengano di intervenire per compiere le dovute indagini su un inammissibile e deprecabile spreco di danaro oltre che per rendere al più presto operativa una sede del collocamento della quale da sei anni si avverte nella città il bisogno. (4-03102)

RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione ha indetto con decreto ministeriale del 21 marzo 1990 ha indetto un concorso per la classe XII, tab. C, esercitazioni di odontotecnica;

il sovrintendente scolastico per la Campania ha provveduto ad approvare apposita graduatoria di merito per la provincia di Avellino;

il predetto concorso si è svolto nel marzo 1992 nella sede regionale di Napoli;

al predetto concorso hanno partecipato 473 candidati;

tra il maggio 1992 ed il dicembre 1992 sono stati corretti in sede unificata nazionale 473 elaborati;

alla prova pratica furono ammessi 373 candidati e si svolse tra il febbraio e l'aprile 1993;

furono ammessi 195 candidati;

tra l'aprile e il maggio 1993, si svolsero le ultime prove;

per procedere alla valutazione dei titoli dei 178 candidati da inserire nella graduatoria di merito la commissione giudicatrice ha impiegato i mesi di giugno e luglio 1993;

la graduatoria provvisoria è stata pubblicata nel luglio 1993 con decreto del sovrintendente scolastico regionale n. 20913;

la graduatoria definitiva è stata pubblicata il 31 agosto 1993 con decreto di approvazione del sovrintendente scolastico regionale n. 20913;

il provveditorato agli studi di Avellino nel marzo 1993 aveva pubblicato all'albo dell'ufficio i posti disponibili e, per quanto concerne la classe in oggetto, risultavano disponibili tre posti;

il provveditorato di Avellino aveva curato le procedure concorsuali per soli titoli, ai sensi del decreto ministeriale 12

luglio 1989, per la classe XII/C, immettendo in ruolo tre candidati risultati vincitori;

la legge n. 537 del 1993 riferisce che le graduatorie conservano validità anche per gli anni scolastici successivi al 1994-95 ai fini del conseguimento delle nomine in ruolo in numero corrispondente a quello delle cattedre e dei posti che risultavano accantonati;

i posti disponibili e vacanti all'inizio di ciascun anno dovevano essere ripartiti nella misura del 50 per cento tra vincitori del concorso per titoli ed esami ed i vincitori del concorso per soli titoli;

la legge n. 417 del 1989 aveva previsto che i posti disponibili per l'anno scolastico 1989-90 fossero attribuiti al personale del concorso per soli titoli inseriti nella graduatoria precedente, salvo l'obbligo della restituzione dei detti posti alle graduatorie del concorso per titoli ed esami a decorrere dall'anno scolastico 1990-91 mediante riduzione del corrispondente numero di posti destinati al concorso per soli titoli;

il Ministro della pubblica istruzione aveva impartito disposizioni circa la necessità di sdoppiare le classi solo e durante le ore di laboratorio, in considerazione del fatto che un solo docente è insufficiente, vista la pericolosità dell'insegnamento durante tali ore;

la predetta disposizione è stata disattesa dall'Ipsia e dal provveditorato agli studi di Avellino;

in tal modo i tre vincitori del concorso per titoli ed esami di fatto ad oggi sono esclusi da ogni possibilità di inserimento nei ruoli degli insegnanti —:

se risultino vere tutte le condizioni sovraesposte;

quali siano le ragioni del comportamento sin ora riportato dal provveditorato agli studi di Avellino;

quali misure si intendano adottare per sanare un danno così grave subito da tre giovani vincitori di concorso ed in

attesa di offrire le professionalità acquisite, maturate e già verificate con pubblico concorso. (4-03103)

RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

diversi insegnanti precari presso il provveditorato agli studi di Napoli sono stati sospesi dal servizio;

ciò è accaduto a seguito pare di una valutazione più attenta di tutte (*sic!*) le posizioni in graduatoria definitiva degli abilitati nelle varie classi di concorso;

talune decurtazioni di punteggio pare siano dovute a vizi formali;

tali vizi formali possono consistere in errato uso della punteggiatura, omissioni semplici di dati comunque altrimenti rilevabili, sino alla omissione — pare — della dichiarazione di essere precedentemente inclusi in graduatorie dei non abilitati;

tali decurtazioni hanno drasticamente ridimensionato il punteggio degli aspiranti fino a ridurli in posizioni assolutamente marginali e non più in grado di aspirare a supplenze se pur brevi;

taluni docenti sospesi erano addirittura in servizio ricevendo un gravissimo danno patrimoniale, professionale e di immagine —:

quante posizioni siano state verificate nelle graduatorie per abilitati e non abilitati presso il provveditorato agli studi di Napoli;

quanto personale e con quali qualifiche sia stato utilizzato per queste verifiche e per quanto tempo;

quante siano le posizioni che, verificate, hanno dato esito positivo;

quali vizi di forma che riscontrati abbiano determinato una decurtazione di punteggio;

se non si ritenga utile provvedere a dare disposizioni in via breve affinché tutti i vizi di forma sanati e sanabili di fatto,

rispetto a notizie altrimenti ottenibili e comunque laddove non vi sia stata mendace o falsa dichiarazione, possano essere ritenuti nulli ai fini delle posizioni di graduatoria. (4-03104)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

è stata ampiamente riportata dalla stampa la notizia che, presso l'Asl di Rimini, medicinali di ogni tipo, al di fuori delle fasce imposte dalla Cuf e quindi inclusi quelli della fascia C, da potersi prescrivere solo a pagamento, vengono dati gratuitamente a nomadi ed extracomunitari di ogni etnia e paese;

i ricordati medicinali dovranno essere prescritti su ricettari del servizio sanitario nazionale da medici del consultorio extracomunitario con le ricette non assoggettate né alla quota fissa né a quella percentuale (cioè, in termini poveri, dovranno essere date gratis);

l'iniziativa è stata adottata nel prevalente interesse della comunità perché questi assistiti sono caratterizzati da elevato rischio (quale?) sanitario;

il predetto privilegio di fatto sta diventando un mercato, nei campi nomadi, di vendita di prodotti non prescrivibili —:

se il Ministro non intenda allargare a tutta la nazione la possibilità di dare gratuitamente le medicine a pensionati a bassissimo reddito, a malati di mali irreversibili comunque gravissimi, in accettazione della puerile tesi del responsabile del distretto sanitario cittadino di Rimini dottor Pasini che, con totale candore, afferma essere aumentate (e solo a Rimini?) malattie che si ritenevano scomparse come la Tbc, dimenticando che nel Sud d'Italia per carenze igieniche, deficit di lavoro, mancanza di abitazioni degne di questo nome, si ritrovano malattie, quasi dimenticate (il recente caso di butilismo *docet*) e che cittadini, non rientrando in fasce di reddito idonee a rasentare il ridicolo, non possono neanche pagare la quota fissa sulla spedi-

zione delle ricette incrementando la spesa ospedaliera con ricoveri legati non a necessità clinica, ma ad assoluta indigenza economica. (4-03105)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

è nota e notoria la situazione che si sta creando particolarmente a Caserta, ma, anche dalle ultime notizie, a Vibo Valentia, Bari e Foggia, in merito ai casi di botulismo legati, a quanto sembra, ad ingestione di mascarpone, cosa interessante dodici malati;

è anche noto e notorio che i quantitativi estremamente ridotti di siero rendono più grave e deprecabile la situazione delle cure —:

se il Ministro, a parte le disposizioni già date con i rigorosi controlli effettuati dai Nas, non intenda considerare, dinanzi alla psicosi che sull'argomento botulismo si sta creando in tutta Italia, l'ipotesi di una più accurata indagine presso i negozi che hanno venduto il mascarpone nella considerazione che quanto successo possa essere legato a negligenza del venditore, che avrebbe potuto aprire la confezione del mascarpone, creando i presupposti antigenici idonei a favorire il terreno per il botulismo.

Basterebbe infatti ricordare la tenuta del mascarpone al di fuori del frigorifero, l'eventuale calo di corrente che avrebbe potuto deteriorare la merce tenuta nei frigoriferi e l'aver servito agli acquirenti il mascarpone in non perfette condizioni di igiene personale, per considerare valida questa eventualità, senza eliminare tutte le altre che dovrebbero già essere sotto controllo. (4-03106)

PICCOLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha inopinatamente ed inspiegabil-

mente deciso di sopprimere il servizio di biglietteria nella stazione ferroviaria di FrattammagGIOre-Grumo Nevano (NA);

tale decisione, peraltro adottata senza alcuna tempestiva e motivata informazione alle amministrazioni comunali interessate, procura enorme disagio a migliaia di utenti, essenzialmente pendolari, che hanno necessità di utilizzare il servizio di trasporto ferroviario;

la città di FrattammagGIOre, popoloso comune della provincia di Napoli, è centro di riferimento di importanti e vitali attività commerciali ed artigianali, con significative articolazioni produttive — più in generale — nel settore del « terziario »;

la stessa città è sede dell'azienda sanitaria locale NA 3 e dell'unica struttura ospedaliera pubblica, alla quale fanno capo i cittadini dei comuni ricadenti nell'ambito territoriale della predetta Asl, tutti ad altissima densità abitativa;

essa, altresì, è sede di pretura, di commissariato di polizia di Stato, di altri uffici periferici dell'amministrazione pubblica, di importanti sportelli bancari, nonché di scuole di ogni ordine e grado alle quali accedono studenti provenienti da molti altri comuni;

la stazione ferroviaria di FrattammagGIOre-Grumo Nevano serve un esteso bacino di utenza, certamente superiore a quello di altre stazioni che pure hanno regolarmente mantenuto il servizio di biglietteria;

il consiglio comunale di FrattammagGIOre — con deliberazione n. 94 del 25 luglio 1996 — ha espresso all'unanimità ferma protesta per la decisione delle ferrovie dello Stato, richiedendo l'immediato ripristino del servizio di biglietteria nella locale stazione;

lo stesso consiglio comunale, interpretando il grave disagio della comunità locale, ha deciso di promuovere — d'intesa con i comuni limitrofi — ogni ulteriore, opportuna iniziativa per rimuovere l'anzidetto provvedimento delle ferrovie dello

Stato che, inevitabilmente, finisce con l'accentuare le già rilevanti carenze che registra il trasporto pubblico in un'area tormentata da molteplici e complesse emergenze sociali -:

quali urgenti iniziative il Ministro interrogato intenda assumere affinché venga celermente riattivato il servizio di biglietteria nella stazione delle ferrovie dello Stato di Frattamaggiore-Grumo Nevano.

(4-03107)

DEL BARONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere - premesso che:

da più parti giungono sollecitazioni di connazionali residenti negli Stati Uniti d'America, in uno a vibrare e commosse richieste tese a riavere le trasmissioni Rai-Tv dall'Italia, trasmissioni, secondo quanto categoricamente viene affermato, sospese da luglio 1996;

le lettere che questi concittadini scrivono sono pregne di amor di Patria delizioso a sentirsi in momenti in cui si parla di assurda secessione (i coniugi Grassi, e si cita a mo' di esempio, domiciliati a 239 Hillside RD Elizabeth - N.Y. 07208, scrivono: «Noi italiani all'estero abbiamo bisogno, proprio perché rimaniamo legati alla madre Patria Italia, dei programmi della Rai-Tv ed inutilmente stiamo bombardando le nostre rappresentanze consolari») -:

se non si intenda, con opportuna azione, sostenere la tesi degli italiani all'estero facendo in modo che la Rai-Tv si muova idoneamente per consentire che i programmi quotidiani possano, come per il passato, essere recepiti ed ascoltati anche in America.

(4-03108)

DEL BARONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere - premesso che:

da tempo si leggono sui vari quotidiani pesanti affermazioni di vario tipo, tutte poggianti su una dialettica - che con

Bossi tocca l'apice con gli inviti alla secessione - inviti il più delle volte contro le regole del codice penale e della Costituzione, che recentissimamente, ad avviso dell'interrogante, hanno toccato il fondo con le dichiarazioni del sindacalista Larizza, che temerariamente ha affermato: «Se Treu tocca le pensioni sarà guerra civile» -:

se il Ministro interrogato non ritenga di dover intervenire su una questione tipo, quella esposta, che agli occhi degli italiani e dell'estero rende la nostra nazione una barca senza nocchiero, al di fuori di ogni legge o regola democratica, ove tutto è possibile, anche incitare con frasi incongrue di *bigs*, o creduti tali, i cittadini alla rivolta ed alla turbativa dell'ordine pubblico.

(4-03109)

VOLONTÈ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

in base alle notizie diffuse dalla stampa nazionale, a pochi giorni dalla cerimonia ufficiale di presentazione del Festival di Sanremo 1997, permangono forti ritardi e notevoli difficoltà nell'organizzazione dell'importante manifestazione canora;

l'origine di tali ritardi sembrerebbe risiedere nell'atteggiamento intransigente della FIMI, la federazione che rappresenta le case discografiche multinazionali, nei confronti del nuovo regolamento adottato dalla RAI;

i motivi del disaccordo non sembrerebbero tali da compromettere la migliore riuscita della manifestazione;

dopo mesi impiegati nella preparazione del concorso non ci si può arroccare nella difesa di posizioni senza tentare di trovare un accordo che tutti gli altri interlocutori (comune di Sanremo, AFI, sindacati), non solo la RAI, ritengono possibile;

le pretese della FIMI risultano peraltro ingiustificate, rappresentando il 41 per cento del mercato nazionale, a fronte, se-

condo gli ultimi dati SIAE, del 51 per cento rappresentato dall'AFI e dagli altri produttori discografici nazionali, che invece hanno sottoscritto l'accordo con la RAI —:

se, e con quali tempi vista la ristrettezza degli stessi, non ritenga di intervenire con i mezzi più idonei onde tutelare gli interessi generali degli artisti italiani, l'immagine della città di Sanremo nonché le potenzialità di promozione della cultura e genialità artistica italiana nel mondo di cui il Festival è portatore. (4-03110)

Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Bertinotti ed altri n. 1-00027 del 9 settembre 1996.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazioni con risposta scritta Foti n. 4-00408 del 29 maggio 1996, n. 4-00493 del 29 maggio 1996, n. 4-00498 del 29 maggio 1996, n. 4-00499 del 29 maggio 1996, n. 4-00980 del 18 giugno 1996, n. 4-01044 del 19 giugno 1996, n. 4-01045 del 19 giugno 1996, n. 4-01318 del 26 giugno 1996, n. 4-02052 del 17 luglio 1996, n. 4-02693 del 31 luglio 1996, in interrogazioni con risposta in Commissione n. 5-00486, n. 5-00487, n. 5-00488, n. 5-00489, n. 5-00490, n. 500491, n. 5-00492, n. 5-00493, n. 5-00494, n. 5-00495 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).